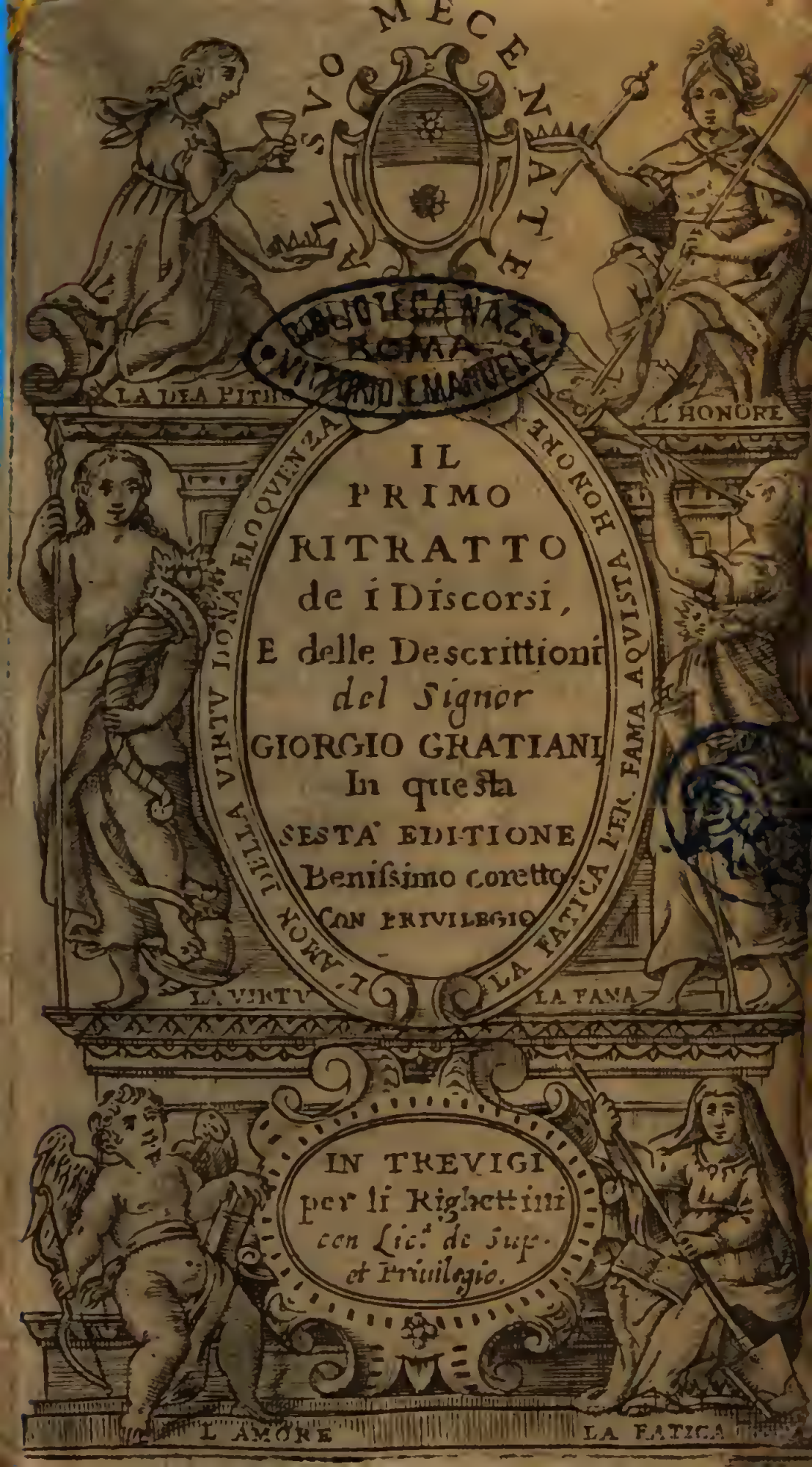

AL SVO MECENATE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

LA DEA PITHO

L'HONORE

L'AMOR DELLA VIRTV DONA ELOQVENZA

LA FATICA PER FAMA AQVISTA HONORE

IL PRIMO RITRATTO de i Discorsi, E delle Descrittioni del Signor GIORGIO GRATIANI

In questa SESTA EDITIONE Benissimo coretto CON PRIVILEGIO

LA VIRTV

LA FAMA

IN TREVIGI per li Righettini con Lic.a de Sup. et Priuilegio.

L'AMORE

LA FATICA

TROVAVA DE I

Discorsi del Primo Ritratto.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO

Discorso nella Dedicatione del Primo, & Secondo Ritratto. à car. 3

Discorso in lode d'Amore alla Platonica. 9

Discorso sopra le conditioni d'vn vero Amante. 14

Discorso in lode delle Donne. 19

Discorso della Caccia. 24

Discorso in biasimo d'Amore. 29

Discorso di Brauura fatto da vn Capitano. 35.7

Discorso Amoroso. 40

Discorso fatto da vn'Amante. 43

Discorso in lode del Dinaro fatto da vn'Auaro. 47

Discorso in lode della Poltroneria fatto da vn Parasito. 52.57

Discorso fatto da Vn'amante disperato. 62
Discorso in lode della Notte. 70
Discorso di Brauura fatto da Vn Capitano. 76
Discorso in lode d'vn [illegible]tore. 80

Il fine della Trouata de'Discorsi del Primo Ritratto.

TRO-

TROVATA DELLE Descrittioni del Primo Ritratto.

Descrittione dell'Auttore, à carte. 93
Dell'Aura. 99
Del tramontare, e del nascer del Sole. 104
Del Cane. 107
Della Primauera. 109
D'vn'astutissima Cortegiana. 112
Dell'Arco celeste. 116
Di due nemici essercitii. 118
Della Calamita. 122
Dell'Vccellare à Tordi. 124
Della Farfalla. 128
Della Echo. 130
Del Pauone. 132
D'Vn troppo innamorato amante. 134

De' Bagni d' Abano. 138
D'vn Giouane ricco, & nobile. 141
Della Fenice. 144
Delle Comete. 148
Di Mar tranquillo, & turbato. 151
Della vita Solitaria. 157
Cartello di Dama Straniera. 163
Risposta al detto Cartello. 167
Dell'ingegno dell'Huomo. 170

Il fine della Trouata delle Descrittioni del Primo Ritratto.

IL PRIMO RITRATTO de i Diſcorſi.

Del Sig. Giorgio Gratiani.

BIBLIOTECA N.A.7. ROMA VITTORIO EMANUELE

DISCORSO IN LODE D'AMORE alla Platonica.

SE il vago azzuro del Cielo ſen và pompoſo, & riccamato di Stelle, ſe l'inargentata Luna và illuminando i tenebroſi horrori della Notte, ſe'l riſplendente Sole ſenza partirſi dal Cielo col ſuo maſchio valore illuſtra il

Mondo, & ingrauida la terra, se tutti i Cieli co' loro regolati errori conseruano questa Machina mondiale, se il Fuoco sale alla sua Sfera, l'aria alla sua Regione, l'acqua si dilatta intorno alla Terra, & la Terra si concentra nel suo Centro; Se l'Huomo desia, teme, s'innamora, spera, hà dilletto, contempla, hà pace, & quiete, è prudente, fedele, costante, & sapiente, s'à gloriose imprese egli s'accinge, se i giorni, & i passi in virtuose operationi egli consuma, se'l timore dell'infamia dalle cose inhoneste lo discosta, & il desiderio d'immortalarsi alle cose sublimi lo sprona, & accende, se conseguisse scienza, se impara arte, di tutti questi effetti è solo cagione Amore; & di sì merauigliose operationi già non deue huomo mortale prender punto di meraviglia. Percioche essendo egli Creatore, & Conseruatore del tutto, come Maestro

ſtro c'inſegna, come Facitore l'eſſere, & la vita ci dona, come Giudice ci regge, & gouerna, deſtando di continuo le coſe addormentate, le tenebroſe illuminando, dando vita alle morte formando le non formate, perfettionando le non perfette. Ciò ſolo deriuando, perch'egli è del Mondo Nodo perpetuo, & Legame indiſſolubile, delle ſue parti immobile Soſtegno, di queſta vniuerſal Machina fermo fondamento, vera Luce de l'Anima noſtra, Guida dell'ingegno, Ricchezza della memoria, vigor del Corpo, Amico della Giouentù, riſtoro della Vecchiezza, Conſeruator delle Ricchezze, Genitore della virtù, Habitatore de gli amoroſi petti, Dio pien di ragione, & d'ordine, ſplendor d'ogni mente, accreſcimento dell'humana libertà, d'ogni fidele Amante feliciſſimo fine, de i Moti de i Cieli, & delle Stelle, eterna

legge, vero sentiero, & salda forza al ben'oprare. Onde questo Amore in vn'amoroso cuore la sua virtù multiplicando, qualunque vil pensiero ne scaccia fuori, rendendo quello in tutto alla virtù conforme, e soggetto, apportandoli honore, priuandolo d'affanni, discostandolo da i vitij, copiosamente arricchendolo di sublimi voleri. Qual dotta lingua adunque, qual sublime ingegno, ò qual perspicare intelletto potrà giamai à pieno d'vn tanto Dio l'eminentissime Lodi compiutamente esplicare? Solo considerando, ch'egli è sopra tutte le cose altissimo, trà i Cieli in più sublime luogo collocato, trà gli Huomini grandissimo, trà i Potenti maggiore, à chi lo contempla infinito, à chi lo serue pietoso, à chi lo mira marauiglioso, degno veramente d'essere da qual si voglia mente riuerito, & adorato. Perciò che egli rende l'huomo caldo nelle sue

ope-

operationi, nascoso à gl'ianimi vili, secretto à gl'ignoranti, forte nell'impreſe, viuace nelle attioni, sommo in valore, dilettenole nelle conuersationi, certo nelle promesse, amico commune, armato contro il vitio, inerme à gl'iamorosi incontri, pauentoso à i lasciui, & oscuro alle basse menti. Per quest'amore, & non per altro quelle celesti Intelligenze danno il moto à tutti i Cieli, & alle seguenti Creature distribuiscono i ioro doni; per questo amore le scintillanti Stelle vanno diffondendo per gli Elementi i loro lumi, & i loro diuersi influssi; per questo amore concede il fuoco della sua Natura all'aria, l'aria all'acqua, & l'acqua alla Terra, & per ordine contrario solo per questo amore la Terra tira à sè l'acqua, l'acqua l'aria, l'aria il fuoco, & il fuoco i Cieli, & per questo amore ancora gli Huomini, e gli animali stessi allettati d'vna amo-

sa voglia sono tirati alla creatione de' Figliuoli per la loro conseruatione. Et non per altro già, se non perche questo gran Dio è Aurriga, Conseruatore, Gouernatore, Anima, & Mente di tutto il Mondo. Qual generoso Cuore, & magnanimo Petto adunque vn tal Dio non amerà? à lui non si soggetterà? Se gli stessi Dei le sue marauigliose Imprese ascoltando, considerando, & vedendo, al suo amoroso Imperio volontariamente si sono sottoposti? Percioche Marte deponendo l'ira, di Venere s'inuaghisce; Gioue lasciando i Folgori, d'Europa s'innamora. Mercurio l'Ambasciate simenticando, d'Herse s'accende; Apollo di regere l'aurato Carro scordato, di Lencotoe s'infiamma, Diana l'Arco deposto, d'Endimione s'indesia; Nettuno gettato il Tridente per Amfitrite arde pur d'amore in mezo alle gelide acque, Plutone lasciando di tormentarre

per

per amor di Proſerpina viene da queſto Amore amoroſamente tormentato. In ſomma ogni Dio, qualunque Huomo s'abbelliſce, d'animo diuenta maggiore, faſſi più ſaggio, valoroſo, virile, & quaſi vn'altro Dio in Terra. Merauiglia adunque non ſarà, s'ancora io da queſto Amore amaeſtrato, illuminato, & innanimato al deſiato fine ridurò queſta mia incominciata Opra, Ilche Amore con l'amar di chi m'hà fatto ſuo per amore, di fare amoroſamente mi conceda.

* *
*

Discorso sopra le conditioni di vn vero Amante.

EX chi è di Noi, che non sappia hoggimai, che per infino, che la vaga Primauera renderà le Campagne di varij fiori adorne, la calda State di biondeSpicche arrichite, & l'humido Autunno di gustenoli frutti abondanti, gli Huomini sempre mai brameranno di essere amati dalle Donne, & le Donne ancora con pari desiderio d'esser da gli huomini bramate? Certo al creder mio nissuno. Quinci aduiene adunque, che molte sieno le schiere de gl'amanti, c'hanno prouato, & sieno per prouar. Amore, chi nemico, chi amante, chi felice, ch'infelice, chi odioso, & chi amoroso, la varia sorte de' quali (per mio parere) d'altro non prouiene, se non che essi quelle conditioni non possegono, che à tal professione d'amare

mare si ricercano. Da questo mosso io dunque, mi sforzerò quante conditioni vn vero Amante hauer deue di dimostrare, s'egli della sua amata Signora di Seruo Signor amato brama di diuenire, & quelle sentite, se di tutte non puote impadronirsi, s'ingegni almeno quante piu ne può di quelle acquistarne. L'amante adunque fà dibisogno, chesia solo, Sollecito, & Secreto, Honesto, Adorno, & Discreto Generoso, Humile, & Fedele Costante, Patiente, & Virtuoso Aueduto, Ardito, & Eloquente, Poeta, Fisonomo, & Fisico, Guerriero, Cortegiano, & Amabile Solo, come fù Piramo per Tisbe. Sollecito come fu Paride per Helena, Secreto, come Folgo, per Adalagia, Honesto, come fù Platone per Stella; Adorno, come Marc'Antonio per Cleopatra; Discreto, come Demetrio per Lamia; Generoso, com'Alessandro per Taide; Humile,

le, come Dionisio per Mirta; Fedele, come Gige per Lidia; Costante, come Alcibiade per Timandra; Patiente, come Hercole per Dianira; Virtuoso, come Aristotele per Lampride; Aueduto, come Gioue per Leda; Ardito, come Plutone per Proserpina; Eloquente come Isocrate per Metanira; Poeta, come Propertio per Cinthia Fisonomo, com'Adamantio per Seconda. Fisico, come Atenarico per Pintia. Guerriero, come Pericle per Aspasia. Cortegiano, come Mercurio per Venere; & Amabile come Endimione per Diana.

Solo vuole esser l'Amante per parere del Petrarca. Chè solo vò cercando Notte, è Giorno. Sollecito lo brama il Tasso. Solleciti, importuni, al fin'inuoli. Secretto lo vuole l'Anguillara; Quel, c'hai veduto serba in tuo cor muto. Honesto il Petrarca. Quanto in più giouentu te è più bellezza; Tanto par, c'honestà

nestà sua laude acresca. Adorno il 5
Tasso. Talhor crese belleza vn ric-
co Manto. Discreto. Lo Stesso. Ch'- 6
auien souente, che'l diiscreto, e'l
forte Fabro è à sè stesso di beata
sorte. Generoso, il Varchi. Il valor 7
di sè stesso è pregio, e fregio. Hu- 8
mile, Il Petrarca. Che tal hor hu-
miltà spenge disdegno Fedele, Il 9
Guarini. Fede, cui fatto hò del mio
core vn'Tempio. Costante il Pe- 10
trarca; Per farmi al seguitar costan-
te, e forte. Patiente il Veniero. Sò, 11
che null'accidente è così duro, che
tolerando, superar no'l possa vn
cor patiente, vn'animo sicuro.
Virtuoso, il Tasso. Sol puote la 12
Virtute amante, e caro alla tua
Donna farti. Aueduto, l'Arioslo, 13
essere accorto à l'altrui spese impa-
re. Ardito, il Dolce. Amor, For- 14
tuna gl'audaci aiuta. Eloquente, 15
il Tasso. Esce da vaghe labra au-
rea Catena, che l'alme à suo voler
prende, & affrena. Poeta, l'Ala- 16
mani.

mani. O famosi Poeti al Mondo eletti, per mouer, e frenar qual più v'aggrada de' dubbiosi mortai
17 gl'interni affetti. Fisonomo il Petrarca. La Donna, che'lmio cor
18 nel viso porta. Fisico, il Tasso. Ciò, che'l Mare, e la Terra à noi dispensa, t'apre Natura l'vno, &
19 l'alto grembo. Guerriero, il Grillo. Amato amante, & Vincitor
20 Guerriero. Cortegiano, il Tasso. Cibo, & vita mi fù l'aura, che da
21 vn bel Volto spira. Amabile, Il Guarini. Ch'amar cosa in amabile non puosi. Eccoui lineate le vere conditioni, che ad vn perfetto amante, si richiedono. Dalle veridiche Historie, & dall'auttorità de' più famosi Poeti approbate, & confermate. Solo rimane, che vna, e più, se può; qual si voglia amante perfettamente possega, se di tutte quelle interamente non può insignorirsi; se diuenir vuole di

Seruo

Seruo Signore di chi serue, & amato amante di chi adora.

Discorso in lode delle Donne.

BEn'hà giusta ragione quàlunque sublime ingegno di essaltare, & celebrare le Donne con immortali Encomij; percioche in loro come in lucidissimo Specchio raffigurata si vede la vera Idea di tutte quelle heroiche Attioni, che ponno render immortale qual sì voglia Mortale. Et se Alcuno auido di gloria, per imitar le Donne, ò forse troppo incredulo desidera di vedere questa verità, venga meco à contemplar l'antiche, e le moderne Carte, che in quelle ritrouerà le Donne in qual si voglia nobile essercitio, & singolar virtude essere state illustri, & eccellentissime. Nell'arme mirerà Cinane sorella d'Alessan-

leſſandro il Magno, condurre Eſſerciti, & contro de i Nemici coraggioſamente combatere. Vedrà
2. vn'animoſa Martia da Piſa à meza Notte armata contro i Liguri Apiani, valoroſamente combattendo, ponerli in fuga, & liberar la patria in vna ſola Notte dall'aſſedio di due anni. Di core reale, & ge-
3. neroſo contemplerà Helena Paleologa Moglie di Giouanni Rè di Cipro, laquale, conoſcendo la dappocagine del Marito, ſoſtenne l'Officio di Rè, creando noui Ma-
II. giſtrati, & noue leggi. Nelle lette-
1. re ſtupirà in vedere Hipſicratea, figlia di Giouanni Monte da Rouigo, d'anni tredici eccellentemente orare con ſtupor del Mondo al Prencipe Sebaſtian Veniero, al Prencipe Nicolò da Ponte, & all'Imperatrice
III. Maria d'Auſtria. Nella pittura vedrà
1. vna Irene, Signora di Spilimbergo eſſere per la ſua eccellenza, ſe non inuidiata almeno grandemente

ammirata da quel gran Titiano di Cadore. Nell'amor del Marito scorgerà vn'Artemisia con le lacrime bere le ceneri del morto Marito, & in vno stesso tempo finir con le le lacrime, le ceneri, & l'amante vita. Ma che vado io cercando Essempij di Donne Illustri, per illustrar Voi Nobilissime Donne? Non si sà hoggimai, che per ispiegar le vostre eminentissime lodi, conuerrebbe possedere la più alta eloquenza de' più Sublimi Oratori? Mà in vece mia suppliſca il vostro diuino splendore, vnico Sole di questo Mondo, mentre io dirò, & dirò poco. Che voi gentilissime Donne, sete singolar Dono di questo Cielo, anzi per meglio dire, Voi sete il Cielo stesso; percioche, se talhora voi ridete, egli diuien tutto amoroso, se dolcemente ragionate, egli influisse gratia, & virtù; se girate il caro sguardo, folgora egli care saette, & balena dolci fiamme; se pe n-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

se pensose, & meste voi dimorate, diuenta egli tutto errante, & armonioso. Onde puoffi ben dire; Che voi Donne, sete Spirito, Vita, Cuore, & Anima d'Amore: mà che dico io, non sete Voi lo stesso Amore? poiche, se con gl'iAmanti guerregiate, diuenite tutte amorose, se con le Gratie, & cari vezzi innamorate, sete tutte desiate; se con vn dolce sguardo l'anima allettate, sete tutte celesti, & diuine; se con la vostra diuina beltade infiammate i cuori, sete tutte vezzose, & soaui. Et chi non sá, che Voi, belliſſime Donne, sete vn raro Dono di natura, lucido Specchio d'ogni bellezza, benigno influsso dell'amorose Stelle, vera gloria di questo Mondo, dolce vita di tutte l'alme, & ricca pompa di questo Cielo. Senza di Voi è più che certo, ch'el Mondo sarebbe vn vero Inferno, l'Huomo vn'arido Tronco, la sua vita vna con-

tiuua morte; percioche voi col valor voſtro raddolcite ogni ſua amarezza, nodrite ogni ſua gioia, cagionate ogni ſuo diletto, originate ogni ſua ſalute, diuenite tranquillo Porto d'ogni ſua ſperanza, & cara, & dolce pace d'ogni ſua aſpra guerra. Voi con la virtù del cuore, & con la beltà del corpo donate vita à i morti Amanti, fate diuenir ſapienti l'ignoranti, maggior lume concedete a'virtuoſi, grande audacia accreſcere à i timoroſi, & humiliate gl'iorgoglioſi. Per Voi gratioſiſſime Donne, l'Huomo ſi rallegra nel patire, canta nelle auuerſità, diuien nel timor valoroſo, ſoggioga le Cittadi, procaccia l'amicitie; & diſtrugge qualunque odio: Ciò ſolo peruenendo, perche Voi ſete del Cielo caro fuoco, de i cuori ſoaue fiamma, de i petti dolce ferita, alla Virtù vero ſentiero, à gl'iAmanti dolce Amiche, alle altrui querele più che pietoſe, à gl'ialtrui

trui lamenti più che clementi, à chi vi disprezza humili, & à chi v'ama, & vi serue gratiose. Quinci, auiene che chi per voi piange, è sicuro di rider sempre; chi per voi proua brene dolore, è sicuro di godere lungo conforto; chi per voi patisce poco trauaglio, è sicuro di gustar gran bene. Viuino adunque le Donne eternamente nella memoria degl'iHuomini come quelle, che placano l'ira del Cielo, il furor del Fato, & come quelle, che son cagione di qual si voglia bramato contento, & desiato bene.

DISCORSO
di Cacia.

TRa gl'ioscuri confini dell'amica Notte, & i lucidi alborri

ri dell'amato Giorno lascia il riposo il volonteroso Cacciatore, & col rauco suono del rimbombante Corno i cari Compagni desta, & inuita alla desiata Caccia; quando essi sentito il conosciuto segno, suegliati si allestiscono, & qual di loro co' Cani in Coppia, chi col Veltro à lassa, chi col ferrato Bastone in mano, chi con le forti Reti in spalla, colà s'inuiano, oue dal loro inuitante Capo vengono con gran diletto atteſi, & aspettati, & iui poscia tutti peruenuti con amorosi gridi si salutano, con allegre, & strepitose voce dolcemente s'bbracciano, & mentre vanno diuisando il luogo, & cõpartendo gli' ordini della futura Caccia, gli stessi Cani ancorà frà di loro con dolci gemiti s'accarezzano, & con amoreuoli vagiti si lusingano. Poscia di là partiti i Cacciatori, & inuerso il più vicino Monte inuiati alle vaghe pendici di lui, chi di loro discoppia i fiutanti Bracchi con gran prestezza, chi

a gli'aguati s'appresta con le tese Reti, chi à gli'opportuni passi si pone co' veloci Veltri: quando gli odoranti Cani tosto col loro natural talento s'affaticano per tracciar l'orme della paurosa Lepre, & dall'inquieto Cacciator guidati, hor con amorose voci gl'inanimisce, hor con animosi gridi gli'atterisce, hor con lusingheuoli fischi li raddrizza, hor con varij allettamenti li richiama, hor con reiterati richiami per nome gli appella: la onde essi molto diligenti, & animosi se ne vanno hor quà, hor là in mille guise per terra odorando, hor con tortuosi, & serpegianti giri, hor con dritti, & tardi moti, hor ad vna folta Fratta fermati, girano la coda, hor ad vn verde Cespuglio trattenuti, volteggiano la vità, hor tornano, hor corrono, hor girano, hor raggirano, formando col loro fiutante Naso molto intricato, & inuisibil laberinto; Quando vn valoroso Bracco con vn sottil vagito dà

segno

egno della ritrouata traccia, & ec-
o, che vn'altro Cane ancora, & poi
utti insieme con molti, & molti la-
rati velocemente se ne corono sù
er l'orme della vicina Fera, laqua-
e tosto del suo Gouile vscita, met-
e l'ali à i piedi, & il volo alle pian-
e. Allhora si vede vn seguir d'ab-
aianti Cani, s'ode vno strepitar
'ingiuriose, & animose voci di dal-
, dalli, ammazza, afferra, piglia, pi-
lia. Onde l'impaurita Lepre, hor
er profonde Valli, hor per spatiosi
iani, hor per piaceuoli Colli, hor
er scocese Montagne, hor sale, hor
ende, hor corre, hor vola con gli'-
nelanti suoi nemici alle spalle, quan-
o pur quelli nel corso auanzando,
vn intricato Boschetto quella s'in-
lua, s'intana, & da loro si dilegua.
llbora lo stanco Cacciatore arre-
a il corso, ferma le voci, & quasi
hernito; in terra corcato si ripo-
, poi di nouo fà animo à gli arrab-
ati Cani, che della perduta Fera

le noue orme vadono rintracciando quando essi, più ansiosi che mai, con mille noui giri, & raggiri con mille volte, & riuolte tutti i sentieri odorano, per tutte le vie s'inuiano, & sù le medesime pedate dell'inseluata radrizzati, quella fanno di nouo, non bene ancora fermata, sbucar fuori dalla picciola seluetta, & quiui la timida fuggendo, gli ostinati seguendo, tanto ella fugge, tanto essi seguono, ch'alla fine la misera di là passando, oue desioso Cacciatore ardito Veltro à lassa tiene, & palpitante l'aspetta, viene da lui con vn sopralasso in pochi salti afferrata, & presa. Et là tutti i Cani, & i Cacciatori, quelli anelanti lambendo l'insanguinata, questi curiosi, & stanchi mirando la ferita, peruenuti si rallegrano, giubilano essultano del loro ben fornito sollazzeuole diporto.

Discorso in biasimo d'Amore.

O Quanti hoggidì trà di noi si ritrouano, che lasciata la ragion da parte, anzi quella al senso soggettata; si danno in preda, anzi totalmente si soggettano all'amor lasciuo, & sensuale, non hauendo risguardo, nè tan poco considerando; che chi la Ragione abbandona, lascia la più pregiata cosa, che tenga, & il più bel dono, che posseda; poiche chi non sà che la Ragione è Raffrenatrice de i lasciui affetti; Regolatrice de gli sfrenati sensi; Temperatrice de gl'interni odij; Estinguitrice delle torbide ire; Correggitrice delle immoderate passioni; Condonatrice del sommo bene; Dispensatrice de i veri premij, & delle giuste pene; Distinguitrice de gli Homini dalle Fere; Instigatrice al bene honesto; Spro-

natrice all'alta Virtù . Imperatri
ce della più nobil parte di Noi . Mu
tò la Oratrice, che persuade sempre a
meglio ; Lucido Specchio, che la
nuda verità ci rappresenta ; Scuo
la , che la vera Virtù senza inse
gnare c'insegna ; Saldo Auriga, che
senza mai travolgere sicuro carreg
gia ; Diritta strada . ch'al vero be
ne ci guida senza mai farci errare ;
Giudice incorrotto , che senza af
fetto le proprie , & l'altrui passio
ni giustamente giudica ; Prode
Guerriero , che senza mai stancarsi
valorosamente , & continuamente
per noi combatte . Delle Republi
che Regolatrice co' suoi Consi
gli . Dell'Amicitie conseruatrice
col suo douere . Delle Famiglie
mantenitrice con la sua prudenza ;
Della Fede de' Sudditi Continua
trice con la sua Giustitia . Delle
promesse trà Cittadini stabilitrice
col suo discorso . Ma per lo contra
rio chi serue al senso , & à questa
inter-

interna passione, detta Amore, che più tosto Odio chiamar si doueria; vedi à che rischio ne và: segue appunto vn Perturbator della Ragione, serue à vn Tiranneggiator de gli animali liberi, ad vn Trasformatore dell'Intelletto, ad vn'Adombratore del Giudicio. Seguita vn sommergitore della Prudenza, Vn'Adducitore alla Pazzia. Vn'Apportatore di Pestilenza. Vn'Acciecatore della mente. Vn Precipitator del Corpo. Vn'Imperator de' Sospetti. Vno Instigator d'ingiurie: Machinator d'offese. Negotiator otioso. Riposator trauaglioso; Sforzator de' cuori humani, Dissipator d'ogni buon Consiglio, Carnefice della Virtù: Scala de' Vitij: Scola di malfapere: Vino, che inebria: Fumo, ch'affoga: Mago, ch'ammalia: Serpe ch'auelena: Sirena, che incanta: il cui diletto infama tutte le buone opere; il cui inganno atterra ogni honore, il cui

discorso è pieno d'ogni empietà, il cui seme è ogni mal costume, il cui frutto è ogni mal pensiero, il cui fine è la sicura perditione. Percioche questo, qual Cocodrillo piange il corpo per distrugger'l tutto, qual, e Scorpione abbraccia, ma abbracciando auelena, qual Sirena alletta il senso, ma inganna l'anima. Quinci vediamo qualunque suo Seguace, priuo affatto di forza, & di bellezza, priuo in tutto di sublimi pensieri, & generosi concetti, macchiar il suo honore, oscurar la sua Fama, denigrar le sue glorie, auilir la sua stirpe, abbreuiar la sua vita, & à volontaria, & ingominosa morte precipitosamente gire, & talmente cieca Talpa al bene, & occhiuto Argo al male viuere, che posta ogni virtù da parte, inganna gli Amici, tradisce i Parenti, rouina i Figliuoli; profana le cose sacre; & famose, infama le Donne caste, & honeste, sprezza la Giustitia del Mondo

do, non stima l'ira del Cielo, ruba le Donne altrui viola l'inuiolate Vergini, odia il ricco, abborre il pouero, vilipende l'afflitto: & di se stesso nulla curandosi, fà conto d'vn falso Idolo, stima vna Donna vana, adora vn Volto miniato, essalta vna Treccia mentita, loda vn guardo lasciuo, attende vna finta paroletta, aumenta vn malitioso sorriso; celebra vn'ingannenol canto, osserua vn'artificioso portamento: riuerisce vn'superno andare; idolatra vn negletto sedere. Per le quali cose viene egli à tale: ch'il dì gli è in odio il Sole à tedio, la Notte à noia; però ch'in quella proua il sonno breue, & trauaglioso, i sogni tristi, & spauentenoli, le vigilie lunghe, & lacrimose con imaginationi paurose, con fantasie malenconiche. Nondimeno questi seguaci di questa interna passione, di questo insano Amore, questi infelici, & sfortunati Amanti non rimangono dà

amare,& non ceſſano di ſeguire queſto inſidioſo, queſto peruerſo, & traditore. Anzi, ch'eglino per la troppa loro ſenſualità fatti inſenſati, à tal termine arriuano, che nè per doglie, nè per angoſcie nè per lamenti i loro, lamenti, le loro angoſcie, i loro dolori à noia lor vengono, ma ſempre via più cari, & grati lor diuengono, benche tutto il giorno ſentano, veggano, prouino; che tutti i triſti accidenti, & eſſecrande morti da queſto loro cieco Dio, vengono cagionate, & per ſua cagione eſſequite. Eſſendo horamai à tutto il mondo pur troppo noto, & manifeſto, ch'egli fù cagione, dell'Adulterio di Dauide, dell'Idolatria di Salomone, del tradimento di Sanſone, del ratto di Helena, dell'incendio di Troia della diſperatione di Didone, delle Guerre de'Sabini, delle laſciuie di Cleopatra, della contaminatione di Caſandra, de gl'infami abbracciamenti di

ti di Macareo dello scandoloso stupro di Tarquino, de gli'abominevoli errori di Mirra, & di mill'altre sorti di strabocchevoli eccessi, & essecrandi delitti.

Discorso di Eraùra fatto da vn Capitano.

VEnni, viddi, & vinsi, disse colui, che fece più fatti, che parole non altramente hoggi à me è interuenuto, poiche, mirando per diporto nella publica Piazza di questa Città ritirato in disparte alcuni curiosissimi trattenimenti Caualareschi, da diuersi ben disposti Caualieri nobilmente rappresentati, auenne (o gran caso) ch'il mio valore contro il mio volere volse tra le tenebre rifulgere, & tra la plebe signoreggiare, & à mio mal grado farmi conoscere per quello in braura senza pari al mondo. Percioche nella

fine di questi Spettacoli furono da due lati della Piazza lasciati in libertà andare due ferocissimi Tori, i quali da gl'arrabbiati Cani assaliti, & pizzicati; dalla molta Plebe con mille modi struzzicati, & infuriati, talmente nell'ira s'infiammarono, che dalle nari spirauano fuoco, & fiamma, & nelle cime delle Corna portauano l'horrore, & la morte, facendo i ferocissimi con spauentosi vrli, hora fuggire, hor ritornare, per vedere la loro fierezza, la vilissima Plebe, & all'ondeggiar di quella, hor dal timore, hor dal diletto tirata, anch'io mal mio grado, dal flusso, & rifluſſo di quell'agitata canaglia fui più volte spinto, & rispinto, hora portata addietro, hor innanti con non poco mio mal talento. Quando alla fine questi due addirati Tori dalla molta calca del Popolo affannati, & molestati, con insolita rabbia, & furore entrando frà la gente, sbarragliando,

do, atterrando con le corna, calpestrando co' piedi, vrtando, & gettando a terra a monti, a falangi la folta turba, in pochissimo spatio di tempo sgombrando la Piazza, feronsi far largo Campo, non rimanendo pur vno in quella; Quando à me caddè nell'animo (& mi riuscì) d'incognito Fantacino, ch'allhora rasembrauo, farmi conoscere per lo maggior Capitano, che cinga spada, che imbracci Scudo, ch'intesti Elmo. Così risolutissimo mi spicco dalla scioccа turba, & nel mezo della Piazza con leggiadria saltando, mi discopro corraggioso inimico di quei due infelloniti; quando gran quantità di bellissime Dame, & nobili Caualieri, che sopra alle finestre, & à Palchi stauano quella Caccia rimirando, vedendomi, da loro temerario, & semplice Spadacino creduto; hauer tanto superbo ardire, tosto incominciarono tutti co' cuori palpitanti, con l'anima sbigottita, co' volti pallidi,

con

con la voce tremante à gridare ſaluati, ſaluati, fuggi, ſcampa, aſpettando di toſto vedermi (ò viltà grande) fatto in mille pezzi dall'indomite, e fiere Corna di quei due indraghiti; quand'io con l'animo tutto baldanzoſo, con valore ſanguinolento, intrepido attendendo l'incontro di quei furioſi, ſtando in sù l'auiſo, & sù l'auantagio, leſto, preſto, agile, e ſnello; ecco che vno di quelli più veloce dell'altro con gli occhi pieni di fuoco, con le nari sbuffanti, con micidiale empito venne per atterrarmi; ma io ſenza cacciar mano alla ſpada con la mia bellipotente ſiniſtra, con mirabil deſtrezza, mentre che mi vuol dar di cozzo, l'afferro in vn Corno, & così fermo lo tengo, ch'ogni forza gli leuo, in queſto ſteſſo tempo l'altro non men feroce, che fiero, correndo alla mia volta à balzi, à ſalti, à sbuffi, ad vrli per atterrirmi, & atterrarmi, mentre ch'abbaſſa le sfrenate Corna per infilzar-

filzarmi, io in vn'istesso tempo cacciando mano à questa mia Matripotente Spada sì martial colpo di rouerscio li meno, che netta, netta li leuai la testa dal busto, & lasciando l'altro in sua balia, con mirabil prestezza sì gran fendente li tirò sopra il capo, che partitolo in due parti, le ceruella fuori saltarono, & volarono sì in alto, ch'andarono à diformare il pallido Volto alla inargentata Luna; & subito, subito, come se nulla hauessi fatto, rimettendo la Spada, mi ritirai da parte. Mà la nouelliera Plebe incominciò à cercar di me per conoscermi tutta ammirata ammirandomi, & da tanta quantità di gente in vn tratto rimasi attorniato, che quasi restai affogato. Cosi alle finestre le Dame à Cauallo i Cauaglieri altro non haueuano che dire, che di questo caso. Chi, laudando l'animosità del cuore, chi la forza del braccio, ch'il giudicio dell'occhio, chi la possente, robusta, fiera, feroce

braura

braura del Capitan Rouina Cacaforza fina. Chi'alzaua gl'auenturosi colpi; chi si merauigliaua, ponderando il Caso, chi lo credeua vn Sogno, chi lo ritornaua a ridire, chi gestiua con la mano, chi m'additaua col ditto, chi giraua il braccio, chi gonfiaua le gote, ch'inarcaua le Ciglia, chi stralunaua gli'occhi, lequali cose tutte a me erano di grand'honore, & gusto; Onde fui creduto da loro il battagliero Marte, che per passatempo fosse venuto ad honorare i loro Spettacoli, & procurauano per tale di riuerirmi, ond'io per fuggir l'ambitioni mi son ritirato in queste solitarie vie, dilettandomi più di fare, che di dire.

Discorso Amoroso.

COm'è possibile, che da sì amorosa, & vaga Dea prouengano a chi l'adora pene così atroci?

che

che dal ſereno Cielo di quell'angelico Volto folgorino di continuo infocate, ſaette che traffigono i cuori? che da quel Paradiſo d'ogni bellezza naſca morte così ſpietata; che da vn Sole, anzi da due Soli faccia l'Oriente sì tenebroſa Notte? che da quella voce del Cielo deriuino parole di ſtratio, & di tormento? che da vn'Angelo ſi proui eccidio così acerbo? che quel diſarmato petto muoua tanta guerra? che quel diuino ſguardo in vece di dar vita à i riguardanti, loro doni aſpra, & cruda morte chi non reſta da tanta bellezza deluſo? da sì vago aſpettò ingannato? Non è già coſtei figlia dell'odio, Amica della crudeltà, Serua del diſpregio, ò Signora della Morte. Anzi parmi, che ſia la vera Dea d'Amore, vaga nel ſembiante, gratioſa ne i geſti, di maeſtà indicibile, leggiadria in ogni ſua attione, gentile ſe guarda corteſe ſe ſoſpira; ſe parla in laberinta i cuori, ſe canta impa-

radiſa

radisa l'alme, se suona, allaccia gli ascoltanti; se ride, infiamama; se camina, diletta; se siede, innamora, se s'addira, piace, se guereggia, dà pace, se combatte, beatifica. Et pure à mè, qual nouello Giano di due Faccie si dimostra, al mio infocato amore donando perfido orgoglio, alla mia candida fede ostinato sdegno, alla mia immobile costanza disleale scherzo, alla mia continua sincerità rigida, & importuna alterigia, & in vece di diletto mi dona dolore, di dolcezza amarezza, di conforto dispregio, di contento repulsa, di fauore furore, di lodi frodi, & di amore crudelissima morte. Onde io son per lei diuenuto scherzo della Fortuna, Trastullo del Fato, Inimico d'Amore, sollazzo d'ogni lingua, Tripudio d'ogn'occhio, Fauola del Volgo, Gioco del Mondo Bersaglio d'ogni amànte, Inimico del riposo; odioso à me stesso, priuo di pace, senza tranquilità, & senza otio, facendo

cendo di continuo guerra a me ſteſſo per combattere altrui, reſtando ſempre vinto per altrui vincere, acquiſtando la morte, per acquiſtar l'altrui vita: & pur men'viuo trà Scilla, & Cariddi.

Diſcorſo fatto da vn'Amante.

DA occulta, & amoroſa forza violentato il ferro ſegue la calamita, l'acqua la Luna, la paglia l'ambra, le herbe, le foglie, & i fiori i ruggi ſolari, & ciaſcuno il ſuo piacere. Et io (ahi laſſo) da ſiniſtra influenza di fiero Pianeta sforzato, ſeguo chi mi fugge, amo chi m'odia, ſeruo chi m'abhorre, adoro chi non m'eſſaudiſce, eſſalto chi mi ſprezza, ſupplico chi non m'aſcolta, & m'humilio a chi s'inſuperbiſce. Ne punto gioua, che nell'animo mio habbia fermamente

te deliberato di non ardere più per Costei prouandola più dura, che Diamante a gli spessi colpi de' miei contenti sospiri, & più salda, che duro Scoglio alle continue onde del mio pianto: Che qual hora rimiro lei frà tutte le Donne del Mondo, anzi le Dee del Cielo comparir bellissima, & mentre attentamente la contemplo, mirando quel volto diuino, ch'innamora, quei begli occhi, ch'amorosamente feriscono, quelle vermiglie guancie, che dolcemente infiamano, quelle corailine labra, che spirano soaue fuoco, & amorose voci, quegl'aurati capelli, che legando amaliano, quelle diuine parole, che dilettando aflascinano, quel collo d'alabastro, che l'anime inuolge, quel leal sembiante, che le menti alletta, quei cari sguardi, che i cuori imparadisano, e quel gentil portamento, ch'ogni pensiero inlaberinta, quelle delicate mani, che scoccano amorosi dar-

si dardi, quel leggiadretto piè, che ogni voglia indesia, quella persona fatta in Paradiso, che tutto il Mondo inuaghisce: non posso far di meno, che come Donna non l'ami, & come mia Dea non l'adori, & con giusta ragione, se con occhio ben sano la contemplo: Percioche questa è fidata scorta al ben operare, vera guida à sublimi pensieri, vero Albergo d'ogni bellezza, caro conforto de gli afflitti Amanti, real Duce all'amorose imprese, & soaue soccorso à ch'in quella si confida. Ma doue mi porta l'affetto? perche così ragiono? perche di Costei incotal maniera parlo? Non è questa Donna più crudele verso di chi l'ama, che non è il Mar turbato, & tempestoso verso conquassato Legno? Non è questa più insidiosa à chi l'adora, che non è mal difeso Castello dalle molte insidie di fiero Tiranno? Non è questa verso il suo diuoto Amante più dispietata, e fiera, che

non

non è barbaro Turco inuerſo prigioner Chriſtiano? Et chi non sà, che, quale, Scilla ſempre latra, qual Cariddi ingoia, quale Scoglio ſpezza, qual Sirti rompe, & fracaſſa nel tempeſtoſo Mare d'Amore le concepute ſperanze dei miſeri Amanti. Non ſi può dunque con ragion chiamare Ira del Cielo, Guerra della Terra? Prigion di ſdegno, infida a chi ſi fida, inganno, ch'auelena, veleno, ch'appeſta, & peſte, che dà la morte à gl'infelici, & sfortunati Amanti? Et pur vuole la mia fera Stella, che col mio volere ſempre mai più l'ami, & il mio duro Deſtino, ch'al mio diſpetto ardentemente l'adori; acciò, che per Donna così inhumana, & per Dea così ſuperba i giorni della mia vita infelicemente formiſca.

Di-

Discorso fatto da vn' Auaro in lode del Danaro.

IN fine il vero Sangue del Cuore; dica pur ogn'vno ciò, che più li piace: è veramente il Danaro, & chi non hà dannari, & in quantità grande, sí può con verità chiamarè vn Huomo morto, che camina frà i viui; Perche il Danaro riscalda il sangue, rallegra il cuore, solleua la mente, accende gli spiriti, conforta gli afflitti, consola gli affannati, risana gl'infermi, viuifica i corpi, ristora gli oppressi, & hà questo particolar priuilegio, che gli huomini, che caminano à piedi, fà, che sinò a caualo. Io sò benissimo quello, che mi dico, che; benche Vecchio io mi sia: quando io me ne vado tutto curioso à contemplare quegli accesi Doppioni, riposti con mia tanta fatica nel mio ben rinchiuso Scrigno, il

mio

mio cuore si consola tutto, gli spiriti vitali s'inuigoriscono, & di Vecchio diuengo Giouane, & si disinganni pure, chi fin'hora hà tenuta altra opinione. Che l'hauere, & possedere molti danari è quella vera felicità da tutti gli antichi Sauij tanto tempo ricercata, & in vano inuestigata; ma solo da' moderni Vecchi; de quali vno ne son'io; felicemente conseguita. Percioche il Danaro è il vero centro del cuore, vera calamita d'ogni contento, porto sicuro d'ogni speranza, rifugio de i tribulati, vita de' vecchi, e valor de' Giouani, & sola cagione, per cui ogni trauagliata Famiglia pouera, & derelitta, laquale sia tutta rumore, disgusto, gouerno, & filosofia, diuenga per la sua presenza lieta, quieta, allegra, & colma d'ogni tranquilità, & pace: & vera cagione, per cui l'Huomo viene à conseguire ogni desiato honore in questo Mondo, da tanti sauij tanto ambito, ne

mai

mai ottenuto. Che ciò sia il vero; Ditemi, per vostra fè, qual Ricco, & dinaroso, per ignorante che sia, non è da qual si voglia persona stimato co me sapiētissimo? qual difetto, che in vn pouero sarebbe tenuto per pecca to mortalissimo, in lui non viene per principal virtù solennizato? Percioche, se il Ricco mormora dicono, che è compito Cortegiano: s'egli è doppio, & interessato, dicon, che è auueduto, se diuiene Prodigo, lo chiamano vn liberal Signore, se è sfacciato, ch'è di natura allegra, se è sgarbato, & cianciatore, ch'è vna dolce pratica; se è archipoltro ne, ch'hà vna natura pacifica: se è vitioso in qualunque spetie di sce leragine, lo chiamano buon Com pagno, & galant'huomo. Di modo, che qualunque infame difetto ch'è in lui, lo battezano, per mera, & sin golar virtù; Acquistando nome in lui la Bestemia di Valore; la Ti rannia di Potenza; l'Ostinatione di

Costanza; la Fittione di Maturità; l'Adulatione di prudenza, ogni Sciocchezza di Cauallería; ogni Pazzia di Sauiezza; & questo solo auiene; perche ha danari in molto numero, & perciò chiunque si affatica di palliare col Manto della Simulatione la sua vitiosa natura; tutti l'amano, tutti l'adorano, & arriua à tanto grado di stima appresso il Mondo, che non è parola da lui detta, che non venga, tenuta, & promulgata per la più bella sentenza, c'habbia proferito filosofica, ò profetica bocca. Egli è padrone dell'altrui volontà; Ogni difficile impresa li riesce facilissima; egli difende, accusa, & sententia à suo modo vien volentieri accompagnato da Signori, presentato da grandi, corteggiato da suoi pari, & essaltato da tutti solo perche hà le Cantine piene di Vino, i Granari colmi di grano; & vn graue Scrigno di quelli, oimè, Girasoli del mio cuore,

re, centro della mia anima, abbeglianti, & trabboccanti Doppioni. Et così và il Mondo, così l'habbiam trouato, & così lo lascieremo, & chi altramente crede, è vn gran Pazzo. Il Danaro, credete à mè, è quello, che fà ch'ogni attione sia fata à tempo, & con ragione, & in somma perfettione appresso di tutti: Senza il danaro non si gusta cosa desiderata, non si gode bramato disegno, nè si conseguise alcun desiato dilletto. Senza danaro i solazzi riescono insipidi diporti, le nobili Conuersationi odiosi tedij: i merauiglioſi Spettacoli penosi trattenimenti; lo seruir Dame andar à Caccia senza Cani, & il corteggiar Signori vccellar senza Reti. Percioche il Danaro è quel vero Elisir, & quinta Essenza, che fà diuenir la Terra finissimo Oro; perche di picciolo ti fà grande, d'ignobile nobile, di vile honorato, di plebeo Signore, d'incognito conosciuto, & di huomo gentil'huomo.

Discorso in lode della Poltroneria, fatto da vn Parasito.

SEntite di gratia se questa è ridicolosa, perche io mi son proposto di viuere poltronescamente, hauendomi eletto cotale stato per vltimo mio fine, lasciando viuere ogn'vno à modo suo; da certi Riformatori del Mondo mi vien detto: và à lauorar Poltrone, và via di quà Poltrone, come che l'esser Poltrone sia il maggior vitio, che ritrouar si possa. A me dicano di gratia Costoro, che tanto biasimano la Poltroneria; qual cosa non fà l'Huomo in questo Mondo per diuentar vn solenissimo Poltrone? Il Mercante, perche traffica, & nauiga? il Corriere, perche corre? l'Auocato, perche consiglia, & difende; il Medico, perche visita, & studia? & così de gli altri, che s'affaticano, se non per guadagnar danari in buona

buona quantità per poter poi con quelli viuere con ogni possibile, commodità, che altro non vuol significare in buon linguaggio, che poltronescamente viuere. Io mò, perche più accorto, & aueduto di loro hò poltroneggiato sempre senza passar per questi mezi, vengo da quelli biasimato, mà ciò non fanno, se non mossi da inuidia, vedendomi à menar vita sì felice, & riposata, che tanto vale il dire ad vn Poltrone, quanto felice. Percioche chi veramente sà far il poltrone, qual inuidia lo macera? qual'ambitione lo dilegua? qual'odio gli auelena il core? qual trauaglio lo molesta? qual auaritia lo trauaglia? qual fisso pensiero gli leua l'appetito? qual auidità di signoreggiare lo tiene sueglia-to? Et all'incontro, che sincerità d'animo non gusta? che cordial piacere non proua, & che sanità non gode? Egli, lontano da i tumulti, dalle risse, & dalle guerre viuendo,

non sente formidabil Tamburo, che lo sueglidal sonno, & l'inuiti alla guerra, ouero imperioso Capitano, che lo guidi dalla vita alla morte, egli solo poltronescamente viuendo gode la vera tranquilità dell'animo, la quiete del corpo, & quella fiorita libertà, lodata da i Sauij, cantata, & decantata da i Poeti, & solo goduta dal Poltrone; perche voi sempre lo vedrete allegro, faceto, & buon Cõpagno. Et se per stare il corpo in otio, & l'animo in riposo, come disse Colui, che tanto seppe; l'Huomo diuien più prudente; qual maggior Sapiente al Mondo si ritrouerà già mai del Poltrone? Onde possiamo dire, che chi non gusta la Poltroneria, non saprà mai ciò che sia il viuer sauiamente; Anzi perche la maggior parte de gl'huomini s'affaticano, stentano, sudano, tutti pazzi, anzi pazzissimi chiamar si possono, perche non sanno gl'infelici, che tutto quello, che fanno, lo fanno contra natu-

natura: che ciò sia il vero; Noi vediamo chiaramente che gli animali tutti, guidati dalla loro infallibile natura le inclinatione, altro non fanno, che mangiare, e Poltroneggiare (se non vengono da gl'huomini contro loro Natura affaticati) & gli huomini men felici de gli animali dalla Pazzia tirati, come nemici della Natura, la quale sempre brama il riposo, s'affaticano di continuo per infelicemente viuere. Benche alcuni Rè, & Imperatori (come hò più volte sentito à dire) di sì gran Pazzia aueduti nella loro vecchiaia almeno, lasciando ogn'affare, volsero godere il felice stato del Poltrone, & in quello fornire i giorni delle loro vite. Ma io sotto sì felice destino nacqui, ch'alla vita Poltronesca insino dalla giouentù dato mi sono, & voglio in quella se nō perdo il senno, continuare sin'alla morte; nè mai alcuno; dica pur ciò, che vole; è per cauarmi dalla Poltronaria. Io talho-

ra (sentite di gratia, che gran felicità è la mia) dal soauissimo odor tirato di qualche golosissima viuanda, che alla Casa di qualche mio Amico, & Padrone delitiosamente si và stagionando, me n'entro in quella all'hora del Prãso, & con destra maniera con quel Signor procedendo, fatomelo prima beneuolo con mille cerimonie vane, adescatolo, & inalzatelo con mille accorte adulationi, vero cibo di tutti i cuori per seueri, che siano, m'inuito non inuitato à pransar seco, & così guadagnando la giornata conseguendo quanto brama la Poltroneria, alla vita Poltronesca aggiungo Priuilegio di viuer sempre felice. Et souente questo facendo, mi è occorso di essere stato sforzato à mangiarmi ogni cosa io solo. O perche quel Signore era suogliato, ò c'haueua lo stomaco male inaffetto, ò che per la mia presenza era adirato. Ma il Poltrone hà questo per natura; che non ci pigliando

affanno de gli altrui affanni; attende al fatto suo, & chi questo nō sà fare, non saprà mai poltroneggiare.

Discorso fatto da vn Parasito in lode del Mangiare.

IN somma delle somme io ritruouo, che tutti i piaceri, & le felicità di questo Mondo sono pazzie, & vanita, fuori che'l Mangiare, & il mangiar bene, & di buono, & chi di mangiar no si diletta, si può con ragion chiamare Hermofrodito mezo huomo, mezo insensato, & tutto balordo. Percioche, se noi andiamo ben considerando il vero; rittroueremo, che à questo Mondo per altro l'huomo non è venuto, che per mangiare. Che ciò sia il vero, il primo essercitio, che fece l'huomo in questo mondo fù il mangiare, & per questo dicesi; Che il mangiare è la più antica cosa, che sia al Mondo. Et se (come ben dicono questi, che sanno) la gran Madre Natura non hà fatto

nulla fuor di proposito, à che haue-
rebbe fatto nascere tanta varietà d'-
animali aerei, terrestri, & acquati-
ci, tanti frutti sopra la terra, se non
fosse stato il bisogno dell'Huomo;
che n'hà per lo mangiar quotidia-
no? per dar gusto alla gola, sangue
alle vene, allegrezza al ceruello, &
nutrimento al corpo: & poi non ve-
diamo, che tutto quello, che fà l'huo-
mo; se caualca, se nauica se corre, se
suda, se stenta, se s'affatica, tutto fà
à solo fine di poter ben mangiare?
Ma dirammi forse qualche seuero
letteratuccio; Che adunque l'Huo-
mo nõ è ancora venuto al Mõdo per
acquistare delle virtù? Con questo
in due parole mi espedisco; benche
ignorante io sia. La virtù all'Huomo
serue per ornamento dell'animo, &
è superfluità, ma il Mangiare all'huo-
mo serue per sostentamento del cor-
po, & è pura necessità: l'Huomo può
ben viuere senza virtù, ma non già
mai senza mangiare. Ma se poi vo-

glia-

gliamo di virtù discorrere, benche di quella non mi diletti; nondimeno io dirò, che virtù di gratia, si ritroua nel Mondo, che non la goda vn perfetto Mangiatore? Vogliamo noi forse della Musica trattare? Che consolatione può goder l'Huomo cantando, che parimente non la gusti mangiando? Nella Musica (come più volte di quella hò sentito à ragionare) si ritroua Aria, Tuono, Semituono, Maggiore, & Minore, & consonantia di voci. Nel mangiare si gode il fumo de gli Arrosti, ecco l'Aria, lo sentir gorgogliare gran Pignatoni, ecco il Tuono, il frigere de' Tegami, Padelle, Padellette, ecco il Semituono. I Pentoloni pieni di Caponi, Fagiani, Vitella, & Capretti; ecco il maggiore; le Padelle piene di Pernici, Tordi, Piccioni, & simili; ecco il Minore; co venticinque Brindisi alla Tedesca, con altretanti Bonproufaccia all'Italiana, di vini bianchi, neri dolci pi-

canti, & moscatelli: ecco la Consonantia delle voci con sommo gusto del palato, della gola, & del ventre. A fare vna buona Musica ci vuole Canto, Tenore, Basso, Alto, Contralto, Cantofermo, Canto figurato, Pause, Sospiri, Sincopè, Segni, & Contrasegni. Per fare vn sontuoso Conuito da pari miei, ci vogliono gli Antipasti; ecco il Canto, i Mezi Pasti, ecco il Tenore, Buoni Allessi, ecco il Basso, migliori Arosti, ecco l'Alto; i postpasti, ecco il Contralto, accomodarsi alla mensa à piedi pari; ecco il Cantofermo; incominciar con mirabil destrezza à mangiar d'ogni sorte di cibo, ecco il Figurato; bere ogni dieci, ò dodeci bocconi; ecco le pause; scoccar qualche gentil ruttarello, per allargare i meati; ecco i Sospiri; ritornar à mangiare de i cibi più appetitosi per immortalar l'appetito; ecco le Sincope. Far di atto à Colui che ti dà da bere, che te lo dia in vn gran

Bicchiere; ecco i Segni, quando, che hai gustato qualche buon vino, farli di cenno, che mai non ti muri beuanda; ecco i Contrasegni. volete meglio? Di modo che io concludo, che vn buon Mangiatore è il miglior Musico, che ritrouar si possa; ma diciamo pure, & diremo meglio: Che la Musica altro al fine non è che aria, & il Mangiare è tutto sostanza, la Musica ci toglie il fiato, & il Mangiare ce lo accresce, la Musica fà fame, & il Mangiare ce la toglie, la Musica affanna, & stordisce, il Mangiare consola, & mai non satia, & per fine la Musica si può chiamare pazzia espressissima, & il Mangiare sauiezza principalissima. Potrei facilmente prouare con ragioni euidentissime, che tutte le virtù godute da gli Huomini con fatica d'ingegno, sono gustate con gran diletto della gola da i buoni Mangiatori; ma io mi riserbo à questo eseguire con più opportunità di tempo.

Di-

Discorso fatto da Un' Amante disperato.

AMor crudele, Amor tiranno, empio Monarca de i cuori, vero Oracolo di Menzogne, viuo Albergo d'ogni male; Hora sì, ch'io benissimo conosco, che tù per dilettare, & allettare vn cuore amante; per far, ch'egli inauedutamente ne' tuoi lacci resti preso, e legato; li rappresenti nel bel principio all'imaginatione vn vago Aprile, che inuita a riposare in grembo à Flora; li figuri nel pensiero spatiose Campagne smaltate di mille varietà di fiori; ch'allettano à caminarci per diporto, li porgi all'intelletto bellissime Fontane di cristalline acque copiose, che fanno dolce inuito allo stanco, & anelante Peregrino. Ma non sì tosto egli è fatto tuo suddito, & Vassallo, che l'acque diuengono

amariſſime, le Campagne ſi ſcoprono Albergo di velenoſe Serpi, & l'Aprile toſto ſi cangia in vn'horrido Verno. Così, & non altrimenti à mè è auenuto; percioche nel principio, che la rara beltà della mia crudel Lauinia à gli occhi miei rappreſentaſti, sì dolcemente mi facesti ardere per lei ch'io in vero me ne andaua altero d'hauere in sì nobile, & alto oggetto collocato il mio amore; mà; ahi laſſo; che non sì toſto incominciai con ogni maggior'affetto à ſeruirla, che mi ſi ſcoperſe tutta crudele, & inhumana, & tanto in ciò continua, & dimora, ch'io al ſicuro mi perſuado, ch'altro, che la mia morte non ſia baſteuole à placare queſta ſua sì cruda voglia. Mà tù, crudel Amore, come conſenti, che io meni vita sì piena di martiri, & colma di cordoglio; hor doue è il tuo sì gran valore? hor doue hai la tua sì gran potenza? Diceſi pure, che tù ſei quello, che dona vera

pace:

pace à gli Amanti, ſicura tranquillità al Mare, ſoaue ripoſo à i Venti, dolce conforto a gl'animali, cara amicitia a i viuenti, grata beneuolenza a i Mortali, guſteuole conſolatione a gli ſpirti laſſi, bramato riſtoro all'affannate menti. Nondimeno da te hora io non prouo, nè altro comprendo, che infelicità, penſieri, crudeltà, dolori, affanni, fatiche, & affettationi; ſolo reſtandomi a prouare, per tuo compiuto dono, pazzia, & morte. Mà ſe il vero voglio andar di te bene conſiderando, certo, di quanto ſin'hora hò detto, non debbo pigliar punto di marauiglia, poſciache troppo chiaro, & manifeſto horamai ſi ritroua, che tù dal Concilio de gli altri Dei fosti ſcacciato per ſeditioſo, & perturbatore dell'altrui pace, & per iſcherno ancora ti furono tagliate l'ali; acciochè più non poteſſi ritornare in Cielo. Onde hora trà Mortali eſſendo aſtretto à dimorare, ſei ſtato,

&

& sei cagione di molte attioni infami, & infelici. Che ciò sia il vero; Dimmi chi fù, che quel fortissimo Hercole facesse ignominiosamente sedere in grembo alla sua amata Donna con vna scarpa di lei sul capo, se non tù? Chi cagionò così biasimeuole eccesso in Atenarico famosissimo Rè; che infiammato dell'amor di Pintia sua Amica; mentre ella li pettinaua i capelli, il buon Rè li nettasse le scarpe; se non tù? Et chi fù cagione di quella gran pazzia, che fece Temistocle, famosissimo Capitano, se non tù; poiche tanto dell'amore di vna Donna era preso, che mentre ella si purgaua, purgauasi ancora egli. Queste sono le tue heroiche attioni, & honorate imprese, queste sono le tue glorie; & i tuoi vanti; e poi sei adorato per Dio dal Mondo? sei tenuto in tanta veneratione da gli Huomoni? pazzi, & ben sciocchi si possono con verità chiamare, poiche in tè hanno ripolta

ogni

ogni loro fiducia, & ſperanza, & tè, come ſuo Dio, inuocano in loro aiuto. Và, và lungi lungi da noi, non più trà gli Huomini dimorare? và horamai à ponere il tuo Albergo trà le Fere, com'ancora faceſti, ſemina trà gli animali, & trà le beſtie il tuo veneno, & adopra i tuoi ſtrali. Ritorna à far diuenire amante vn Delfino d'Herminia fanciullo, và ad infiammar quell'Occa di quel Giouane, chiamato Oleno, Inuaghiſchi vn Montone della bella Glauca Suonatrice; accendi quel Gallo d'India dell'amore di Secondo, Pincerna del Rè di Bitinia, fa innamorare quel Pauone tanto di quella Vergine d'Etolia, ch'alla fine per quella egli forniſca la vita. Innamora di nouo quel Coruo, che ſi diſtrugga per l'amore, ch'à Cleſi belliſſima Giouane, portaua nella ricchiſſima Città di Sparta. Fà ardere di nouo con l'opra tua quel Dragone, che sì fieramente amò la Giouane

uane Mariena nella Città di Danzica. Et non più trà mortali albergare, per essere da loro adorato per Dio, poiche non sei degno di vn tanto merto. Ch'io risolutissimo sono, te più già non inuocare, nè tan poco in mio aiuto chiamare: solo bene in mio fauore per mia salute chiamare, & inuocare io voglio la bellissima Dea, la mia dolce Lauinia. Ch'io m'assicuro certo, che i miei preghi senza l'opra tua nel suo conspetto di tanta efficacia saranno, che senza dubbio alcuno in lei cagioneranno mutatione di pensieri, faranno cessare quel suo crudel rigore, & in quella sua rara beltà tanto confido, che vedendomi nel suo amore sì costante, fedele, & sì assiduo, tutta cangiata di parere, da lei ottenerò quanto l'ardente mio desio hora brama, & richiede. A tè dunque mi riuolgo, o bellissima Lauinia, Dea, c'honoro, & Signora, ch'obedisco. Dimmi ti prego quando,

do mai sarà quel giorno, che la mia assidua seruitù, & il grande amore, che ti porto, cagioni in tè sì pietoso volere, ch'io scorga nel tuo Volto quella speranza, che hora in me viue così dubbiosa? la quale in mè cagionando immensa allegrezza, & contento, sia cagione, che l'anima mia esca dall'Inferno della mia continua mestitia, oue hora stà di continuo tormentata; & quando fia giamai, che l'allegro Cielo del tuo Celeste Volto discacci le dense nebbie dal mio afflitto, & perturbato cuore? Deh, se à pietà ti muouono i martiri, ne i quali hora per amor tuo io mi viuo; se non vuoi, che nella tua crudeltà rimanga sepolta l'anima mia, ti prego, ò mia Dea, c'horamai tù mi sij cortese di qualche dolce sguardo, & amorosa parola. Tù sai pure, quanto immenso, & intenso sia il mio amore verso di tè, quante pene, & martiri per tua cagione hò sin'hora sofferto, tu sai pure, quanto volontieri per

amor

amor tuo ſono ſtato in procinto di laſciar la vita; tu di già conoſci, in che ſtato io mi ritrouo per tè, crudele, quanto bella; nondimeno non ti moui à pietà, non intenerisci quel tuo rigido, & adamantino cuore? & non ſcaturiſci mai da quel tuo ſeuero petto pur vn qualche amoroſo ſoſpiro? & non vuoi mutar penſiero, & non vuoi cangiar voglia; & horamai non ti riuogli con vna tua dolciſſima parola è conſolarmi? Ah crudele; Donna non ti vò chiamare, Fera non ti poſſo dire. Se non ti moui à pietà del mio miſero ſtato, ſe di mè non hai compaſſione, ſe già non vuoi ſcacciar le denſe tenebre dal mio affannato cuore col ſereno del tuo Volto diuino, dimmi almeno, ch'io mi mora, che volentieri io mi morirò.

Discorso in lode della Notte.

QVando il biondo Apollo con l'aurato suo Carro riporta il desiato giorno à i già conosciuti Antipodi : allhora la vaga Dea, che tiene il Carro d'Oro, il crin di Stelle, il Manto di Carbonchi, soura noi dispiegando le sue negre Ali, ne riporta cara quiete, & dolce riposo: onde non è mortale in Terra, che non diuenga allhora alla gratiosa vista di tante sue vaghe bellezze di lei dilettoso Amatore, & insieme delle sue belle vaghezze curioso Ammiratore. Percioche questa col suo dolce ritorno alle noie, alle cure, a i trauagli, che tutto il giorno l'Huomo infelice proua, & patisce nelle Piazze, ne Fori, nelle Case, nelle Corti, & da per tutto, dona dolce tregua, & porge bramata quiete, facendo di lui cangiare l'amara, &

dura

dura sorte in vn soaue, & dolce ripoſo. La Notte col ſuo diuino Aſpetto, co' ſuoi placidi ſonni rende ogni cuore tranquillo, qualunque anima ſerena, ſgombrando da' petti de' Mortali qualunque danno, & qual ſi voglia duolo. Et tutto quello, ch'il Giorno al penſier duro, alla mente noioſo raſſembra, la Notte in ſogno diuenta tutto dolce, & ſi fà tutto caro, & ſoaue. Tù vedi quell'Iracondo da vna fiera aſprezza, che l'anima li tiranneggia, talmente dominato, che, ſe la quieta Notte in ſogno non li rappreſentaſſe ſogni pieni d'amore, & di dolcezza, raddolcendo l'amaro dell'alma, & il veneno del cuore, cangiando il ſuo diſpiaceuol'odio in dolciſſimo amore, ſenza dubbio diſperato morirebbe. Quel Prodigo nel ſuo cuore forſennato geme, cruccioſo ſopra la ſua inſenſata follia, troppo tardo ſenſato, & ſouente contro il Cielo s'adira, contro ſe ſteſſo s'incru-

delisce,

delisce : poiche s'auede , che , per troppo donare senza necessità , & scialacquare senza occasione, è condannato à viuer in vna continua miseria; nondimeno dona la Notte dolce tregua a' suoi profondi sospiri, & porge soaue pace al suo sì lungo pianto, facendo ella, che in sogno egli rauegga racquistato il perduto hauere, & ne goda altrottanto, & più ancora L'Agreste Mietitore carico di sudor, pieno di sete, tutto anelante, & sospiroso odia il Giorno, & con grande, & intenso desio brama, & aspetta la desiata Notte per potere in grembo alla sua cara, & dolce Consorte cangiare la trauagliata vita in soaue , & dolce riposo . La cara Pastorella hor'alle spalle d'vn Poggio, hor'alle sponde d'vn fiume, và pascendo il suo caro , & amato Gregge hor di frondi, hor d'herbe, & hor di fiori, & mentre hor piaceuole fila , hor giocosa fischia, hor tutta dolce canta, soauente

te và mirando il Sole se tramonta, desiando, che la bramata Notte dolce riposo doni alle sue tanto affaticate piante. Che più dirò di tè Notte beata? che tu lieta per lo Ciel girando, irrugiadisci l'herba, rinfreschi i fiori, humetti l'aria, ristori la terra, ricrei gli affaticati, & affannati corpi. il Giorno nel Cielo risplende vn chiaro, & luminoso Lume, ch'in vece di dar gusto à Riguardanti, l'amata vista lor toglie, & li conturba. Ma la vaga Notte rende il Cielo fregiato, & adorno di mille, & mille risplendenti fuochi, i quali per l'azurro del vago Cielo dolcemente danzando, ci fanno di continuo con quei loro regolati errori gratioso inuito, acciochè noi curiosi riguardiamo i varij influssi, & i molti segni delle loro scintillanti Imagini, facendo questi Occhi del vago Cielo, accesi Piropi della notturna veste, Segni indelebili dell'eterna mano, Fiãme ineстenguibili del

diuino amore, Breuiature superne dell'Eterno Scritore, Cifre inesplicabili del superno Signore, Accenti non intesi da basso Intenditore, Archi nesi aurati della vagante Cinthia, ò la Notte sì vaga, & luminosa, che ella non haue punto d'inuidia, anzi, che fà soaue inuidia al chiaro Giorno. Ma, amorosa Notte, Dea del Riposo, amica de gli Amanti, Ristoro de' Viuenti, Quiete de gli Animali, Nutrice de gli Amori, Confortatrice de gli Afflitti, Sospitrice de gli Affannati Raddolcitrice de' cuori, Obliatrice de' mali, Lusingatrice delle noiose cure, Apportatrice d'aure soaui, Dispensatrice di pretiose rugiade, Destatrice de Sonni, Dipingitrice de' Sogni, Raffrenatrice dell'ira, Abbracciatrice dell'ampia Terra, Amatrice del Silentio, Illuminatrice del Cielo: Annunciatrice d'Amorosi fruti; Ornatrice de gli Elementi, Suegliatrice de fantasmi, Emulatrice del Giorno, Rallegra-

legratrice di tutti gli animanti, Asficuratrice de' timidi Animali: chi potrà giamai à pieno le tue infinite lodi compiutamente spiegare? spiacemi solo, ch'io non hò, come tù, l'ali per poterteco volare, per fare, al Mondo, ò Notte, note, le tue vaghe, & immortali bellezze; tento ben'io d'inalzarmi tal'hora con l'ali del mio ingegno ma poco io vado, che, qual nouello Icaro, cado nel Mare del mio troppo ardire, & insieme col volo perdo la vita con la voce. Solo io dirò per fine questo di tè, Notte vaga, & serena, Che non è Spettacolo rappresentato, Tragedia infinta, Comedia recitata, che da tè non venga accompagnata. Anzi se tu presente non sei, ti fanno al dispetto del Giorno in loro fauor venire; percioche sotto il tuo bello, & vago Manto, le Donne paiono più belle le vesti più vistose, le Gemme più risplendenti, i suoni più armoniosi, & i canti più diuini.

Discorso di Braura fatto da Vn Capitano.

L'Esser presente, il godere, l'ascoltare, & il sentire canoro suono di guerriera Tromba, che inuici, accenda, & infiammi i cuori all'armi, à gl'incontri: lo strepitante suono di romoreggiante Tamburo, che diletti, & alletti alla guerra, & all'vccisioni. L'altitonante rimbombo di folgoreggiante Artiglieria, & di scoppiante Scoppio, ch'inuiperi, & inanimisca i petti de i valorosi Soldati alla battaglia, alla vittoria, à i trionfi, alle vendette, alle spoglie, à i trofei de i conquassati, vinti, superati, abbattuti Nemici, sono i passatempi, i diporti, le feste, i giuochi, i canti, i balli, i baci, gli abbracciamenti i tripudij, gli scherzi le lasciuie del formidabilissimo, spauentosissimo, & terribilissimo Capi-

tan-

tan. Quinquintano Archibombardone. Non già così innamorata Donzella nel contemplare in lucidissimo Specchio, & curiosamente ammirare la sua bellissima Faccia s'inuaghisce, si rallegra, & ne gioiosce, acconciando i biondi crini in ritorti anelletti per allacciare i cuori de' feriti Amanti, consigliandosi con quello, come deggia componere i gesti, formare il riso per allettare, lo sguardo per vccidere, le gratie per inescare tutti i cuori, quanto io nel remirare bene schierato essercito di nemico squadrone, che col suon delle Trombe, con l'anitrir de' Caualli, con l'atterrir de i Cauaglieri, ch'inuiti, conuiti, & disfidi al ferro, all'armi, alle zuffe, alle buffe, alla vita, alla morte, io m'innanimisco, m'imartisco, m'imbizarrisco, & con fermarmi sù queste due Erculee Gambone al loro cospetto, & dispetto, cacciando mano con questo mio

briareo Braccio a questa mia Fischiaferefuma Sanguisuga, girandola per l'aria, essercitando il braccio con quattro colpi, & disponendo il cuore all'ira, al furore, allo sdegno con due cauate. con quattro passate, con due finte, con quattro rimesse, talmente m'incrudo, m'incolerico, m'infuribondo, m'induro, m'imperuerso, m'immanisco, e così coragiosamente entro nella battaglia, & con tanto eccesso di Braura nelle nemiche squadre m'incamino, & m'azzuffo, & con tanta franchezza, gagliardia, prodezza, ardire, possanza incomincio con colpi, con percosse, con punte, con fendenti, con tagli, con ritagli, con coltellate, con piattonate à ferire, à forare, à fendere, a disarmare, ad vccider Caualli, atterrar Caualieri, mozzar capi, smozzar piedi, troncar colli, moncar mani, traffiger petti, passar cuori, & corazze, & in somma dar

la fuga, spauentare distruggere, discipare Confalonieri, Capitani, Condottieri, Capi di Squadra, Alfieri, Soldati, Fanti, Armati, & disarmati, che Marte dal Quinto, Gioue dal sesto Cielo mirando attoniti, & attenti il mio gran valore di stupefatti Spettatori diuennero inuidiosi Ammiratori della altitonante Brauura dell'inuittissimo Capitan Quinquintano Archibombardone; dando trattenimento per vn pezzo à i Lupi, & à i Corui, Pizzicamorti del Paese. Mi spiace solo questo; Che la Terra per tante straggi, & morti inquinata, cruentata, & insanguinata ingrauidandosi, produce poi (chi crederia) & germoglia Sfingi, Rinoceronti, Tigri, Draghi, Basilischi, & altri mostruosissimi Mostri solo per essere stati vccisi da questa mia Fischiaferefuma Sanguisuga, i quali senza dubbio alcuno dariano la morte à tutto l'human genere, se

io tosto col mio solito ardire, spietato, sfrenato, & vendicatino non dassi la morte à tanta varietà di ferocissime bestiacce. Et per tal cagione rarissime, rarissime volte sentirete à dire che sia stata fatta Giornata, ò Conflitto con nemico Essercito; perche per non far nascer guerra dalla mia guerra; m'astengo quanto più posso di venire à giornata con nemico squadrone per non conturbare il Mondo.

Discorso in lode d'vn Predicatore

S'io sapessi col mio debile ingegno trouar modo, inuentar arte per potere conforme à i meriti vostri P. M. R. far palese al Mondo à sola gloria del grande Iddio il vostro gran valore; non v'hà dubbio alcuno, che io à sì nobile impresa pron-

prontamente m'accingerei; ma conoscendo io di non hauer corso per sì gran viaggio, occhio per sì gran lume, valor per sì gran fatto, più che volentiera io mi ritirarei: Nondimeno con quel poco talento, che m'hà concesso il Cielo, farò qual nouo Timante, andarò col pennello della mia roza lingua trarteggiando quello, ch'à me sarà possibile, & ciò che si mi renderà difficile à rappresentare sotto il riuerente velo d'vn diuoto silentio artificiosamente girò ricoprendo: acciocche Voi, & gli altri, che per auentura leggerano, & contemplaranno questa mia picciola dimostratione del vostro molto valore, vadino da questo poco argomentando, & comprendendo il molto, che haurei possuto dire s'io hauessi saputo dire. Dico adunque, che Voi P.M.R. nella Predicatione vi dimostrate molto ornato di dottrina sacra, fiorita, & curiosa, ricco di

argomenti, copioso di ragioni, abbondante d'affetto, d'arte, & d'inuentioni per instruire, per edificare, per persuadere, per dilettare, per giouare, per allettare, & per conuincere qual siuoglia ascoltante, & questo non già io dico per lo mio humil parere; ma per verdadiera sentenza dei più saggi, che v'hanno ascoltato. Percioche nella Predica, Inuentione di Chisto, Officio de gli Apostoli, Specchio della verità, Imagine del bene, Maglio de gli Heretici, Collonna della Catolica Chiesa, Propugnacolo della nostra Fede, Espugnatrice del Vitio, Destatrice della Virtù, Ostetrice de' Christiani, Scala del Cielo, Tromba di Dio, & Bombarda contro l'inferno; voi riuscite sì eloquente, Dicitore, & sì diuino Oratore; che chiunque attento v'ascolta; resta del vostro valore, & di voi ancora diuinamente innamorato. Ma di ciò non è punto da

marauigliarsi; Poiche dalla vostra saggia, & amorosa bocca, ch'è Cetra di Dio Tromba del Cielo, Cetra, le cui corde sono i celesti secreti, i diuini concetti, Tromba, il cui fiato è lo Spiritosanto, Cetra, che manda fuori vera melodia di Cielo, soaue conceto di Paradiso, Tromba, ch'aualora l'huomo contra il Mondo, lo sfida contro il Diauolo, & l'arma contro il senso: esce dico ragionamento, c'hora il timido inuigorisce alla penitenza, hora il troppo ardito raffrena dalla presuntione, hora moue diuotamente il pianto, hora comoue santamente il riso, hor flebile si lagna della tepidezza del peccatore, hora doglioso si cruccia delle offese del Creatore, hora rigido si lamenta dell'ostinato nel male, hor placido si compiace del perseuerante nel bene; hor'hà l'Ago della Pecchia, hor tiene il mele dell'Api, hora scocca strali d'Amo-

re, hor fulmina saette di Gioue, hora fà mostra della gran pietà di Dio, per inanimirci all'amore, & all'amaro, hora fà palese la sua seuera giustitia, per ritrarci dal male, & dal mentire, hora dipinge, & ci dimostra aperto il Paradiso, per allettarci à sì bello acquisto, hora figura, & ci manifesta l'Inferno, per insegnarci à fuggire sì horrenda calamità, hora con dotte ragioni fà far pace la ragione col senso, hora con liete speculationi il riso col pianto, hora ci trasporta morti viui al Cielo, hora ci fà piombare viui morti all'Inferno, hora ci amaestra, come con diuoti, & sinceri preghi potiamo tor di mano i flagelli all'adirato Iddio, hora c'impara, in che mondo potiamo, stando in terra, conuersare in Cielo. Onde con gran ragione si può ben dire, che Voi quall'hora aprite le diuote labra à ragionar di Dio, ch'egli v'apre gl'occhi della

mente

mente nella sua immensa luce, che fà poi, che'l vostro dire riesce così diuino. O quante volte à i tuoni delle vostre voci, à i fulmini del vostro dire attento osseruai, che foschenubbi di mille errori in molti cuori condensate, & accolte erano versate per gl'occhi in pioggia amara, & amorosa, accompagnata da taciti venti di dolorosi singulti, & da occulti frangori di sommessi gridi. O quante volte ragionando Voi della morte, per auuezzare i miseri mortali a non temer cotal horrore, anzi pronti, & arditi à quello incontrare; sentij, che inanimiti à tante ragioni stimauano la morte vera vita, & la vita viua morte. E quante volte fauellando Voi del Paradiso, della Beatitudine, della Immortalità, & della infinita contentezza de'Beati, facesti diuenire il Mortale à sì diuin parlare; puossi dire; beato, & immortale. E quante volte togliendo

do

do Voi à vilipender l'oro, à conculcar le ricchezze, à dispregiare i fasti, ad abhorrir le pompe, ad abbassar le grandezze, operaste, ch'ogn'anima in se romita odiasse del Mondo ogni grandezza, & qualunque thesoro Ben'hò ragione adunque di chiamare il vostro santo dire Sole, ch'illumina gli adombrati cuori, & che rasserena l'offuscate menti. Tuono, che fende le nubbi dell'ignoranza. Lampo, che fuga le tempeste del mortal peccato: Laccio, che lega i cuori con amor diuino. Catena che stringe l'anime con la celeste gratia. Spada, che ferisce il Regnator d'abbisso. Libro, ch'insegna all'Huomo la vera strada di gire al Cielo. Echo, che risponde dal Paradiso à chi chiama, ama chi t'ama. Naue, che da gl'infelici confini del tempestoso Mare di questo immondo Mondo porta pregiata merce di cuori à quel Mondo Eterno, & Beato. Re-

te,

te, che pesca in questo infido Oceano d'erranti flutti anime al grande Iddio. Fonte ch'estingue quella sete a chi desia sapere, che cosa sia il Cielo, il Mondo, l'Huomo, l'Inferno, & il Paradiso. Cigno, che con armoniose voci di diuote orationi impetra qualunque gratia dal Cielo. Araldo di Christo, che del continuo affaticando corre à sfidar l'alma, e'l corpo à continua battaglia contro i loro tre possenti nemici. Strale, che ferisce i cuori, ma nel ferire, in vece d'vccidere, rapisce i cuori. Gallo, che sueglia l'Anime dal mortal letargo de gl'errori. Aquila, che generosa con gl'occhi dell'intelletto arriua, & s'affissa nell'immensa luce del sommo Sole. Colomba, che con fuggitiuo volo si dilegua dalla vista dello strepitoso Mondo. Squilla celeste, ch'inuita col suono il Mondo à penitenza. Tempio in cui odorano sacri incensi d'interne diuotioni, &

ardo-

ardono fuochi di ſanto amore. Scola, ch'inſegna la vera via del Chriſtiano. Scala, con la quale s'aſcende al primo Vero. Lampa ineſtinguibile di perſeuerante Carità. Lampo penetrabile d'eccesſiuo amore. Tuono rimbombante del predicato Crocefiſſo. Fulmine diroccante del celeſte, & eterno Gioue. Fiume di corrente argento di pretioſa eloquenza. Fonte abbondoſo di ſublime, & diuin'ingegno. Fiamma amoroſa dell'Arciero eterno. Arco indefeſſo, che ſempre colpiſce il mal'affetto. Arciero guardigno, che ſempre vccide le praue inclinationi. Sale, che condiſce le ſciapite menti d'vna ſanta ſapienza. Sole, che feconda le ſterili anime di frutti eterni. Ma, che vado io con tanti, & ſi diſſimili ſimili procurando d'aſſomigliar Voi à Voi ſteſſo? poiche chiaramente m'aueggo, che quanto più m'ingegno il voſtro valor manifeſtare, tanto più

con

con l'imperfetto del mio poco sapere l'adombro, & ingombro, la onde prego, & supplico il vostro generoso cuore aggradire, & riceuere il mio pronto volere in vece del vostro ben pennelleggiato valore.

Il fine del Primo Ritratto de i Discorsi del Signor Giorgio Gratiani.

IL PRIMO RITRATTO

Delle

DESCRITTIONI,

Del Signor Giorgio Gratiani.

SESTA

EDITIONE

IL PRIMO RITRATTO
Delle Descrittioni.

Descrittione dell'Auttore.

E valoroso Pennello di ben'esperimentato Pittore, in tela effigiando l'Imagine d'alcuno ; può far che morto immortalmente viua, che senza spirito viuamẽte spiri. Onde chiunque lo mira, tantosto dalla circonferenza di ql corpo conoscer vuole il cẽtro del suo cuore. Perche la stanca Penna di questo (qual'ei si sia) dicitor Pittore in varie guise, in non più intesi modi, in Carta lineãdo l'effigie di se medesimo, dar non potrà occasione à quelli, che leggeranno la descrittione di questo suo Ritratto di pronostica-re gli ordini, & i successi della mortal sua vita? Mentreche, incominciando com'Astronomo à dipinger se stesso, dirà ch'egli è nato al

piè

piè d'alcune ameniſſime Pendici di dentro de' Confini d'Italia verſo il Settentrione nella fertile, & ameniſſima Città di Ceneda, ſituata al mezogiorno, ſignoreggiata dall'induſtre, aueduto, & eloquente Mercurio, poſta al principio del ſeſto Clima, ferita da i ſalutari raggi in qualunque Stagione del naſcente Sole, difeſa da i pernicioſi venti australi, & occidentali. Come Aſtrologo, ch'è nato nel Meſe d'Aprile il vigeſimo terzo giorno in Lunedì alle tre hore, & vn quarto in circa doppo nato il Sole conforme al noſtro Orologio. Come Fiſonomo, c'hà il Capo grande con lo ſincipite prominente: la Fronte larga, & quadrata: gl'occhi cerulei guardanti all'insù col guardo alquanto oſcuro: il naſo alquanto craſſo: le nari molto aperte: il labro di ſotto prominente: i denti alquanto rari il Volto lungo: le maſcelle larghe. il Collo craſſo, & corto: le ſpalle lar-

larghe, & grandi: il petto largo: il Torace poco piloso: la pelle al tatto, nè molle, nè aspra: le carni tra'l bianco, e'l bruno; la voce graue: il portamento della vita tardo, & diritto: tutta la persona tra le mediocri di statura alta, & procera. Come Chiromantico: che ha la mano mediocre, & crassa senza vene apparenti, & pochi peli: il monte di Saturno con alcune linee minute all'in sù; la linea mensale grossa, & intera: la linea media vitale s'incontra con la sorella, & ambedue al mezo del loro corso forniscono; la Linea naturale è apparente: la rascetta è molto incisa da varie linee; pochi altri segni appariscono nelle sue mani. Come Filosofo si diletta molto della solitudine; in particolare nelle due Stagioni della Primauera, & dell'Autunno, si come per lo contrario nell'altre due brama grandemente la conuersatione: gode molto il

far

far viaggio solo ; & del continuo
specolare ; nemico sopra il tutto
delle controuersie , & altercatio-
6 ni . Come Fisico egli è di natura
sanguinea ; di complessione calda ,
& humida ; di carne fluuida ; poi-
che ogni poco disagio lo difalca ,
& atterra , & ogni poco agio lo ri-
torna al suo primo essere . Come
7 Poeta dirà , c'hà tenuto , & che
talhora tiene il cuore senz'anima ,
il petto senza cuore , il seno hor
colmo di ghiaccio , hor pieno
di fiamme : ch'ad altri souente
si dimostra pietoso , & à se stesso
crudele : ch'ama tal volta chi l'hà
in odio , & parimente odia tal-
hora chi l'ama : & infine , che
senz'ale della ragione hà souente
volato più del douero co' vani van-
ni de' suoi folli pensieri dietro ad
affetti pieni di molti diffetti , co-
me hora pentito si rauede . Come
8 Legista che essendo state inuen-
tate le leggi ciuili per gli huomini

vigi-

vigilanti; & diligenti, egli souente abbusando il suo talento; inuecé d'indrizzare i suoi voleri, & poteri in aggrandire & migliorare la sua Fortuna col attendere con più diligente prudenza à gl'interessi della Casa, impiegandosi in più vtili, & sicuri esercitij: hà sempre mai abhorrito il trauagliare, & ha meglio amato il tranquillare, immergendosi tutto nel dilettenole Mare de'delitiosi studij. onde s'auuede bene hoggimai, che l'vtile precetto del Filosofo, che dice: *negotium susci-pimus, vt otium habeamus*; non è stato fin'hora da lui posto in pratica. Vltimamente come Theologo 9
ardisce di dire: ch'egli deue rendere ogni momento d'hora infinite gratie d'vna sola gratia, che gli hà concesso la Natura naturante, hauendolo fatto nascere non trà superstitiosi Idolatri; ma trà il fedel Christiano, & se trà Christiani non trà Nationi mescolate con perni-

cioſe Sete, ma nella Catolichiſſima Italia, & ſe nell'Italia, non in Città ſuperba, & contentioſa, pregna di mille vane pretenſioni, & piena di finte, & odioſe adulationi, ma nella Città di Ceneda, Città libera, & Religioſiſſima; come per corroboratione di queſto ſi può dire con verità, ch'in quella già ſette, & più ſecoli ſono; miracoloſamente venne il diuin Corpo del beato Titiano, Veſcouo di Oderzo contro il volere de gli Heraclienſi ſuoi Compatriotti, contro la forza de'popoli Opitergini, contro il corſo dell'Acque, & contro il poter de gli animali: come più chiaramente ſi hà nella di lui Hiſtoria: à pigliare felice, ſicuro, & volontario ripoſo in queſta, dico, & non in alcuna delle circonuicine Città, Terre, & Caſtella: vedendo allhora (come ſi può piamente credere) queſto glorioſo Santo nel lucidiſſimo Specchio dell'Eternità; che Ceneda

neda Cattolica; & Fedelissima douena eternamente mantenersi. Laonde l'Autor presente in questa Christianamente viuendo, fermamente spera dopò fornito il suo mortale aringgo; mediante la gratia, & il valore del suo traffitto Dio, per mezo le difese, & preghiere de' suoi santi Protettori, & per via delle sue perseueranti operationi, degne dell'eterno premio; di gire alla finfine à contemplare quel triplicato Sole di Giustitia, ad amoreggiare l'eterno Amore, à godere il sommo Ente, à comprendere il primo Vero, & la cagion Prima al modo de' Beati, à guisa de' Santi, & à sommiglianza de' Perfetti.

Descrittione dell' Aura.

L'Aura soaue co' suoi fecondi errori per l'amene Piagge, per i delitiosi Poggi lasciuamente

danzando, & lusinghiera vagando, rende quelli di vaghi Fiori riccamente adorni, dona dolce legge alle fiorite herbette, & fa con dilettosa armonia mormorar le verdi frondi. L'aura gentile scherzando con voli innamorati, hor baccia la vermiglia Rosa, hor abbraccia il Bianco Giglio, hor lusinga il molle Acanto, & hor fà con bella vista ondeggiar le bionde Spiche. L'aura celeste variamente errando fura da i vaghi Fiori i più pregiati odori, toglie dai folti Boschi il più bramato fresco, allo stanco Peregrino porgendo di fiata quiete, al vagante Pastore donando soaue riposo. L'aura amorosa à Caualieri amanti, ch'in superba Piazza al rezo d'altero Palagio nell'estiuo, & noioso caldo amoreggiando si trattengono, concede col suo spirare delicato ristoro, felice conforto; ond'al suo vago trapasso respira, & gioisce l'acceso cuore di qualunque di loro,

ro, al ſuo dolce ſoſpiro d'amore ſoſpira l'anima amante d'ogn'vno di quelli. L'aura vezzoſa ſatia talhora di ſpatiare per Piagge, per Poggi, & per Cittadi ſe ne và dolcemente vagando per l'ondoſe Campagne, & nuotando gentilmente luſinga l'increſpate onde, amoroſamente alletta gl'imbargentati peſci, vezzoſamente tranquilla gli erranti flutti, & con ridente, & amoroſo ſpirto rallegra la bella Teti, conſola la vaga Dori, & arder d'amore fà in quelle gelide acque gli algoſi Dei del Mare: Et, ſe ritroua, ch'ini tepido ſoffij lo ſpiacente Auſtro, ecco l'aura fatta amoroſa guerriera, che ſeco intrepidamente duellando, ſcaccia il ſuo noioſo calore, & di nouo ritornata amante, apporta all'onde, all'acque, à i Peſci, alle Ninfe, & à i Dei ſoauiſſimo riſtoro. L'aura diuina per gli aerei Campi talhor ſpiegando gli amoroſi vanni, raſſerena la

torbid'aria, acqueta l'impetuose procelle, & fa soauemente cantar d'amore i dipinti Vccelletti. L'aura molle, & delicata tal hora dal lucido Oriente spiegando le sfauillanti ali si fà dolce Messaggiera della nascente Aurora, diuien cara Annunciatrice dell'Alba rugiadosa, & in quell'hora appunto ecco l'aura, che con Rose di Paradiso incorona il biondo crine, ingemma le candide mani, & riempie il vago seno alla volante, e bella Clori; che prodigamente le dona alle verdeggianti Siepi; & in quell'hora appunto ecco l'aura, che fatta celeste Pittrice dell'azurro Cielo dipinge l'increspate nuuolette di mille varietà di colori con non poco stupore de' mattutini Riguardanti. Ben si può con ragione adunque dolcemente chiamare l'aura, che dolce spira per li verdeggianti Colli, pomposa Figlia del nascente Sole, amorosa Madre de gli odorosi Fiori, amata Consor-

te delle vergini Rose. Ben si può soauemente appellare l'aura, ch'altieramente vaga per le superbe Cittadi, viua bellezza del Mondo, candida Perla d'Amore, dolce Tiranna de' cuori, beatrice Regina dell'alme. Ben si può veramente dire, che l'aura, che con sì dolci errori và tranquillando il ceruelo Prato, sia pace de verdeggianti flutti, riso della bella Dori, dono de i vaghi Amori, apportatrice di soaui fiati. Ben si può con armonia decantare, che l'aura, che con sacrati voli rasserena l'adombrata aria, & arreca il chiaro giorno, sia datrice d'almi colori, lusingatrice di soaui sonni, sopitrice di noiose cure, cagione di dolci canti, gioia del vago Cielo, vita de i morti Amanti, senza la quale ogn'innamorato cuore se ne vien meno, qualunque infiammata salma languisce, qual si voglia acceso amante infelice muore. Si come per lo contrario al comparir del-

to qualunque cosa bella in tutto difforme. Onde chi sù le molli piume, chi sù duri sassi, chi sù le fresche herbette, chi sù gliombrosi faggi si ricoura per trapassar posando così odiosa Notte; la quale solamente apporta seco mille Strigi, importune Nottole, infausti Guffi, horrende Chimere, horribili Fantasme, rapaci Lupi, insidiose Volpi, astuti Ladri, che altro non fanno, che conturbare, spauentare, vlulare, rapire, vccidere chiunque di gire inuolta allhora si dispone, Ma, quando la vermiglia, & rugiadosa Aurora se n'esce dall'Oriental suo letto con la sferza di purpuree Rose à fugar le tenebre, à licentiar le Stelle, ad annunciare il Giorno, mentre col suo sourahuman Pennello và per le tele dell'Aria mille varietà di vaghi, & risplendenti colori trateggiando; allhora i canori Augelletti si destano, & col loro soaue canto salutano nel lucido Oriente il sor-

gente Sole; le freſche herbette, per li fioriti Prati ſi aprono per anniuarſi con le lacrime del Cielo, le dure Cocchiglie ne i lidi Eoi ſi ſchiudono per riceuere la matutina rugiada, per conuertirla in pretioſe Perle; l'annoſa Vecchiarella diſcinta, & ſcalza deſta il ſopito Carbone; la ſollecita Paſtorella ſucinta, & vaga abbelliſce il ſuo caro Albergo. Il lontano Peregrino in fretta ſi ſueglia, & s'alleſtiſce per ſeguitare ſotto vario Cielo il ſuo principiato Camino. Mentre tutto lieto rimira tanti varij effetti del marauiglioſo naſcente Sole, che all'apparir sù l'Orizonte, rallegra la Terra, adorna il Mondo, indora i Monti, inargenta l'Acque, e diuenuto Pittor del Mondo dipinge il Mar di Zaffiro, l'aria d'argento, l'herbe di Smeraldo, le nubi di fin'oro, & nello ſteſſo tempo fà piouere dolce mele, & delicata manna dal ſereno del vago Cielo in grembo all'herbe,

l'herbe, à i fiori, all'aure, & all'onde.

Descrittione del Cane.

L'Abbaiante Cane quanto più si dimostra col superbo Leone inuitto, & feroce, con l'indomito Toro fiero, & mordente, col bauoso Cinghiale rigido, & proteruo, con la veloce Tigre irato, & crudele, quanto più dico a' suoi furiosi latrati, & impetuosi morsi l'astuta Volpe s'impaurisce, & s'intana, il vorace Lupo fugge, & s'inselua, il Ceruo imbelle correndo l'abhorre, il saltante Capriolo fuggendo lo schifa, la paurosa Lepre scampando, lo teme: tanto più amico dell'Huomo in varie guise, & compagno amato in mille modi si fà conoscere, & vedere; Mentre intorno al suo Signore, hor con dolci maniere l'alletta, hor con placide sembian-

ze lo diletta, hor con vezzose lusinghe l'accarezza, hor da lui accarezzato salta, & gioisce, hor da lui scacciato s'atterra, & s'auilisce: se viene da lui chiamato, benche non lo veda, conosce la voce se viene da lui fischiato, benche da lungi sia, conosce il fischio. Docile, ciò, che li viene insegnato, ingegnoso impara; Vigile, ciò, che li vien raccomandato, intrepido custodisce; Mordente, se tallhora viene offeso, rabbioso offende Latrante, se talhora vien rubato, infuriato palesa. Agognante, se tallhora perde il suo Padrone, tutto inquieto lo cerca. Prouido chiude gli occhi, ma non dorme. Stanco, si distende, & si rannicchia, ma non è morto. Anzi, che'l suo Signore fido, & costante, & per mari, & per monti, & per selue, & per piani indefesso segue, & serue; primo in guerra s'arrischia, vltimo in pace s'acqueta; & Difensore ardito, & Amator fedele sempre

pre più verso di lui accorto si dimostra.

Descrittione della Primauera.

QVando il luminoso Pianeta, che à Noi comparte hor sereno, hor nubiloso il Giorno, lascia il fregiato Montone, & si rauoglie all'infiammato Tauro; Ecco mouersi vn Zefiro soaue, destarsi vn'aura feconda, ch'à noi riportarla dolce, & fiorita Primauera. Onde la Natura gioisce, il Mondo si rallegra, & gli Huomini, & gli animali si consolano in vedere, le Neui disfatte, il Ghiaccio disciolto, il Freddo fugato, i Venti rinchiusi, le Pioggie cessate, apparir sereno il Cielo, comparir lieta la Terra, ammantarsi di noui Fiori i ridenti Prati, smaltarsi di pallide viole le verdeggianti Piagge; inghirlandarsi di purpuree Rose le fronzute Siepi, fregiarsi di candidi

didi Gigli i piaceuoli Colli, vestirsi di nouelle frondi i vaghi Arboscelli, correr liquefatte perle i dilettosi Fiumi, scaturir liquidi cristalli le sorgenti Fonti, & l'ondeggiante, & montuoso Mare farsi tranquillo, & piano. Et di nouo l'Indorate Api intorno à i Fiori susurrando col vacillante piede, formare nelle lor caste Celle il delicato mele: & di nouo i dipinti Augelletti per li verdi Boschi cantando, fabricarsi ne gl'alti Alberi i cari, & dolci Nidi: & i muti, & inargentati Pesci per le trasparenti linfe guizzando, l'vn contra l'altro amorosamente giostrare. Et le semplici Pecorelle à i dolci Paschi vscite bellando, lasciuamente danzare; Quando al gioir della Natura, al rallegrarsi del Mondo, al consolarsi de gli Animali, ecco lieti i Pastori abbandonare le pagliaresche Capanne; allegre le Ninfe lasciar gli amati Tugurij, per menare insieme al dolce

suóno della Sampogna con le Gratie, & con gli Amoricare Danze, & dolci Balli. Consolato l'Agricoltore vscir dall'affumicato albergo, per godere con la vista, almeno per all'hora, buona speranza della rauuiata messe. Audace il Nocchiero scioglier dal tedioso Porto il suo fragil Legno, per portare altroue con quello pregiate merci, & in cotal modo satiare col pericolo della vita l'auide sue brame. Diuoto il Pellegrino partirsi dalla cara Patria, & colà inuiarsi, per adorare humilmente sacrati Altari; & inchinar celesti Imagini, & iui in alto luogo il suo simolacro, ò in Tela, ò in Carta, ò in Argento, ò in Tabella sospeso, sciogliere tutto licto, & humile il già fatto Voto.

Descrittione d' Vn' Astutissima Cortegiana.

DOnna, che per lungo vso sia inclinata alle lasciuie, assuefatta à gl'inganni, dedita alla libidine, disposta all'ambitione, Donna, che viua amica dell'otio, & della gola, seguace della bugia, & inimica della Religione; temeraria pinge le guancie di finti colori, accorta inostra il Volto di morte fiamme, superba sostiene sopra il capo vn' Aprile di fiori; malitiosa porta le chiome d'inceneriti Teschi, misera tiene in bocca i denti seminati, temeraria s'arma tutta di mentite bellezze: fugge talhora per farsi correr dietro; combatte bene spesso per farsi superare: nega tal volta per farsi più bramare; s'adira fuor di modo per farsi tener casta. Finge d'infermarsi per esser

visitata, si dimostra ritrosa per esser più tentata, si scopre dolente per esser consolata, s'infinge timidetta per esser accarezzata, si simula morta per esser sospirata. Ne lo Specchio malitiosa impara à volgere il Volto, ad accontiarsi il crine, à mouere il passo; come debba componere i gesti, aprir le labra, formare il riso, intumidir le mammelle, riceuer l'accoglienze, portar gli homeri, sostenere i fianchi, porgere con occhio lieto à chi vuole allegrezza, apportare con ciglio oscuro à chi le piace tristezza, scoccar con ammaliato sguardo più d'vno auuelenato strale, che crudo hora ferisca il cuore, hor dolce non giunga al seno, hora tardo lentamente vccida, hora presto miseramente dia la morte. Questa hor dispettosa stà sù'l mordere chi l'ama, hor impetuosa stà sù'l riprendere chi la serue, hor fraudolente ricopre i suoi scoperti difetti, hor dis-

le desta risse, hor disdegnosa accende guerre. Talhora si dimostra cupida d'abbracciare; desiosa di possedere il suo mal'accorto Amante: mà non si tosto l'hà in suo potere che li tende mille insidie, & gli ordisce mille inganni. Talhora per qualunque minima cagione dà volentieri ricetto all'ira, & concede pronto albergo all'odio; dura poscia, & proterua à placarsi ella si rende, pur alla fine malitiosamente riconciliandosi, sagace aspetta il luogo, maluagia attende il tempo di poter vendicare con maggior danno, & con più graue ingiuria del suo fidato nemico i riceuuti oltraggi. Quindi auuiene, ch'ella à chi la loda, riesce superba, à chi la gode, fassi dannosa, à chi la prezza, diuenta importuna, à chi la sprezza, diuiene perfida nemica. Onde, se commanda, riesce orgoglioso, se serue, è sempre dispettosa, se parla, è sempre bugiarda, s'accarezza, è

sempre mentitrice, se sospira, è sempre adulatrice. Piange l'empia, quando vuole; hor garrisce, come pazza, hor ragiona, come saggia, mà di continuo con due lingue parla, & in vn'istesso tempo, heta, mesta, allegra, & dolente si dimostra. Di modo che se piangendo tallhor ti chiama: con lusinghe allhora t'insidia; se mostrando veracemente d'amarti, talhora t'inganna, con mille vane cianze, & mille vane scuse teco si scusa; se ti si protesta fedele, sù gl'occhi, se ella vuole, ti tradisce, & audace, & ardita quello, che con la mano tocchi, con gli occhi vedi, osa di negarti, & far che nulla sia, se à lei piace, che nulla sia. In somma l'astuta, la maluagia in mille modi hor si finge ritrosa per indesiarti, hor si dimostra lusinghiera per allettarti, hor nemica pietosa per ammaliarti, hor amante crudele per indubbiarti, hor lietamente mesta per attristarti; hor

humilmente altera per farsi rispettare; Al misero, & sfortunato Amatore con tante insidie, & tanti inganni vera cagione al fine di danni, di precipitij, & di rouine.

Descrittione dell'Arco Celeste.

CEdino pure quegli Archi superbissimi, & alteri, che l'antica Roma già nel famoso Campidoglio a'suoi trionfanti Duci marauigliosamente eresse, al risplendente, & merauiglioso Arco, che fà inarcar le Ciglia per istupore, qualhora egli nelle humide nebbie da i raggi solari ripercosso da noi formato si vede: Posciache in lui il più vago, e stupendo Spettacolo, fatto senz'opra di mano, & di marmo riccamente rappresentato si vede, & s'ammira; perciochegli ornato d'ostro, & di porpora vince con quei suoi variati colori, & vi-

uaci

uaci ſplendori le più fine porpore dell'Oriente. Poiche egli fregiato di celeſti gemme, d'infiniti colori coſperſe, ſupera il vago verde dello Smeraldo, l'acceſo foco del Carbonchio, & il viuace azurro del Zafiro. Egli adorno di pompe ſereniſſime, & ſuperbe, orna di ſue bellezze il Cielo, & arricchiſſe de' ſuoi fregi la Terra. Egli fabricato di perle candidiſſime, conteſto d'oro finiſſimo, ornato di margarite pretioſe, dipinto di granate luminoſe, diuenta vago, & lucido Specchio dell'innamorato Sole, & ſuperbo ſoſtenta le gran Volte dell'ampio Cielo, & pompoſo diuiene purpureo Ciglio del grand'Occhio del Mondo. Egli con le ſue variate bellezze, con le ſue diuerſe vaghezze ricama i gran Campi della ſpatioſa Aria, & adorna il gran Teatro di queſto baſſo Mondo. Egli col ſuo lungo, & inarcato ſtriſcio lucida faſcia delle vaganti nubi vagamente

re si dimostra. In somma questo celeste Arco, è Arco dell'eterno Amore, col quale verso di noi scocca strali d'amorosa pace, & scoccando scaccia le procelle, tranquilla l'aria, rasserena il Cielo, trionfa delle tempeste, al Mondo apportando vera pace, & contento, facendoci vero Ponte, & Trappasso, per loquale noi possiamo far passar le nostre preci al gran Motore, & per loquale possiamo viuer sicuri dell'osseruato patto, fatto già tanto tempo frà Dio, & l'Huomo.

Discrittione di due nemici Esserciti.

COme nel rimirare bene schierati squadroni di due inimici Esserciti, che col suonar delle Trombe, col romoreggiar de' Tamburi, con l'anitrir de' Caualli, con l'atterrir de' Cauaglieri, col lampeggiar del-

dell'armi, col ventillar delle Bandiere, con l'ondeggiar de' Cimieri, con l'innanimir de' Capitani, con l'intrepidar de' Soldati trà di loro s'inuitino alla zuffa, si conuitino all'assalto, si disfidino alla battaglia, si rende vago lo spauento, gratioso l'horrore, & marauiglioso lo spettacolo: Così nel riguardare non molto doppo li stessi due nemiti Esserciti insieme affrontati, quando gli animosi guerrieri incominciano à dare all'armi, à venire à gl'incontri, à far dispietata guerra con mille sorti d'vccisioni, hor con spauenteuole Artiglieria, hor con rimbombante Scoppio, hor con ferrata Lancia, hor con filato Brando, & cacciandosi ciaschedun di loro coraggiosi nella Battaglia, & inuitti inoltrandosi nelle nemiche squadre con colpi, percosse, punte, fendenti s'incominciano à ferire, ad vccidere, ad atterrare, & far di loro tra di loro miserabile stragge; ò com'allhora

ra è diuerso lo spettacolo da quello di prima, che, se quello allettaua la vista, questo impallidisce il Volto, se quello dilettaua i Riguardanti, ah che questo spauenta i più intrepidi petti. Poiche colà tù vedi vn semiuiuo languire, vn'altro languendo morire, di là vn Destriero il suo Signor calpestare, in altro luogo due feroci Caualli senza i loro Caualieri trà di loro affrontati con morsi, & calzi rabbiosamente offendersi, & in cotal pugna dar la morte à i lor feriti à morte vicini Signori, che per terra se ne giacciono. Il nemico col nemico abbracciato, in vece di baciarsi, mordendosi, morire, il vinto sopra il vincitor cadere, il morto sopra il viuo giacere. L'oro, & l'ostro delle superbe insegne, & delle dorate spoglie starsi nel sangue immerso, gl'impiumati Cimieri esser nel fango inuolti, le ricche Diuise, & le temute Bandiere venir da tutti calpestate, i fregiati

Elmi

Elmi voti, rotti, ſpezzati per terra rotare, & in ſomma la Morte per tutto ineſſorabile con l'adunca Falce in mano dar la morte in mille ſtrane guiſe di morti; perche quiui tu vedi, chi morendo il terreno, diſperato more, cola tu ſenti chi ſoſpirando i paſſati errori, diuotamente l'anima ſpira, chi forte gridando per le aſpre ferite forſennato ſi duole, chi lagnandoſi della ſua crudel Fortuna ſenza frutto ſi lamenta, chi chiama in aiuto il Cielo, ch'il laſciato Padre, ch'il perduto Amico, chi l'abbandonato Figliuolo, chi l'amata Moglie, onde nel vedere, & vdire in sì horrenda confuſione, in sì ſpauentoſo mormorio, tanti compaſſioneuoli, gridi, tante miſerabili morti, cuore non è così animoſo, che non ſi ſgomenti, nè petto sì coraggioſo, che non s'inhorridiſca.

Descrittione della Calamita.

ANima Amante, virtù nascosta, stranagante affetto nella Pietra Calamita tutto dì si vede, & s'ammira; poiche, se ben priua di fuoco, tutta via d'amor accende il fluido Ferro, se ben priua di mani, à sè con amorosa forza lo tragge, se bẽ priua di bocca, mai non s'acqueta insino, che caramente nol baci, & ch'amorosamente non l'abbracci. Et, se tallhora ella viene da dispietata mano dal suo caro Amãte disgiunta, & separata, ah che pur da lei si vede patire vn'odioso diuortio, & vna dura diuisione: poiche frà di loro alcuna cosa frapoita, più che mai ardono d'amore, più che mai si vagheggiano, più che mai si amano, à cenni almeno l'amor loro scoprendo, mentre ella hor quà, hor là lasciuamente se ne và danzando per vnir

si di

si di nouo col suo caro amante, per baciare di nouo amorosamente il suo dolce Sposo. Come, che questa scura Pietra, questa fosca Amante ardesse tutta d'amore, amasse tutta ardente, viuesse tutta lasciua, & auida bramasse col suo caro Amante Ferro d'vnirsi in dolce legame d'amore, di legarsi in vn perpetuo abbracciamento, & amoroso Matrimonio.

Descrittione dell'Vccellare à Tordi.

HA per costume innanzi al sorger della bella, & fiameggiante Stella, accorto, & prouido Vccellatore nella vaga, & fruttifera stagione dell'Autunno d'ascendere humile, & dilettoso Poggietto, nella cui piana Cima staffi delitioso Boschetto di freschi, & folti Carpini, di fronzuti Alni, di pungenti Ginepri, & di sempre verdi Lauri con dilettenole, & industrioso ordine ristretti, & tondutti, & quiui frà quegli Arboscelli con giuditiosa maniera l'inuescate Verghe tacito fraponere. Poscia nel mezo à sì leggiadra Seluetta in vna folta, & verde Capannuccia di siluestri viti, di tenaci hedere, & di tortuose Vitalbe contesta egli si nasconde: & iui, doppo l'hauere gl'ingabbiati Tordi sopra ad alcuni Alberi più

alti

alti de gli altri colloccati, & appesi, incomincia con vn zifolo di pallido Ottone imitare il fischio bel bigio, e straniero Tordo. Quando la bella Vsciera della luce col crine d'oro, con le guance d'ostro, inghirlandata di rose, dando segno del vicino Giorno, desta per li folti Boschi gli addormentati Vccelli; i quali dall'Oriente verso l'Occidente all'hora il loro incominciato viaggio seguendo, da' prigioneri Tordi, che taciti se ne stanno, sentiti, dato subito all'attento Vccellatore segno del loro passaggio, quei tosto con l'occhinta Ciuetta, che sopra la Cruccia in mano lesto ritiene, fà, ch'altri Tordi in picciolo Ricetto ristretti con dilettoso timore, hor cantino hor gridino, i quali da i peregrini sentiti, che per l'aria in alto le ne volano, come se quel canto fosse stato magico incanto, subitamente piegano il volo, & come se l'ali, le penne, & le piume

di greue merallo fossero diue nute, precipitosamente, piombano al basso nel picciolo Boschetto, & là peruenuti, come Folgori, & Saette con presti voli, & riuoli, tutto lo girano, lo passano, & trapassano con tal rumore, & diletto, che fanno per allegrezza all'Vccellatore, palpitare il cuore nel petto, ma non si tosto gl'infelici fermano il volo, posano il piede, che toccando, ò col collo, ò col capo, ò con l'ali, ò col petto vna, ò più dell'inuescate panie, subito, subito in terra cadendo, mentre procurano di sviluppar si i piedi, s'intricano l'ali, dando i miseri lamenteuoli gridi, & strepitose voci. Onde tosto l'Vccellatore in fretta correndo, alcuni ne segue, che velocemente cantando fuggono, altri, che lentamente gridando saltano, & altri ne ritroua, che senza batter ali, & mouer piedi, come se fossero morti, supini se ne giacciono, & così di quelli à mani piene al picciolo

Alber-

Alberghetto tutto anelante, & allegro se ne ritorna, & quiui di loro altri in Gabbia à miglior vso ne riserba, & altri per farseli suo cibo subitamente ammazza. Poscia di nouo con l'adulante Fischio in bocca, con la buffonesca Ciuetta in mano, & con l'orecchie molto attente, attende nouo segno dalle sue pennute scintinelle, & dalle sue ingabbiate spie, le quali altri Tordi di nouo sentiti dando il solito segno nouamente all'vccellatore, con lo stesso modo di prima noue, & copiose prede di loro da lui ne vengono fatte, il qual'alla fine tutto lieto, & contento carico di preda all'amato Albergo dolcemente affaticato dalla curiosa Caccia se ne ritorna.

Descrittione della Farfalla.

LA pallida Amante, l'amorosa Farfalla hà per costume di desiare la sera, & d'odiare l'Aurora, poiche in quel tempo gode di gire intorno all'acceso lume, all'ardente fuoco, hora circondandolo con larghe, & spatiose rote, lo vagheggia, hor'attorniandolo con men veloci, & ampij giri, l'amoreggia: hor'appressandolo con presti, & vicini voli, lo vazzeggia, hor appresso di lui fermando il piè, battendo l'ali, al fuoco addimanda aita al suo amoroso fuoco, hor sdegnosa da lui lunge sen vola per indesiarlo, hor furiosa per mezo di quello trapassa per conturbarlo, hor con mille varij giri, & mille vaghi voli amorosa Baccante l'alleta, lo diletta, lo cinge, lo circonda, l'attrauersa, hor con l'ali lo percuote, lo sferza, lo batte, lo dibatte, lo ferisce, lo piaga,

ga, seco scherza, & si trastulla per pur furarne vn dolce bacio, vn'amorolo abbracciamento. Mà vedendo quello insenfato à i suoi innamorati sensi, prouandolo crudele à tante sue tentate voglie, nel seno di lui disperata, & mal cauta Amante si precipita, per godere in tal modo l'amor del suo priuo d'amor troppo focoso Amante, & ecco, che da chi speraua aita, le vien negato soccorso, da chi credeua di ferire, vien ferita, da chi speraua d'ardere, vien arsa, da chi attendeua la vita, le vien data la morte. Poiche in vece d'ardere amando, ama morendo, more languendo, & alla fin se ne viene dal suo Amante vccisa, consumata, & incenerita.

Descrittione della Echo.

NE i taciturni Aspetti de i cauernosi Monti se pietoso Pastore richiama la smarrita Pecorella, s'affannato Cacciatore il perduto Cane, se anelante Ninfa l'amata Compagna, se stanco Pellegrino chi l'insegni la buona via; s'eccellente Musico porge soaue suono, se guerriero Trombettiere dà fiato à sonora Tromba, all'hora s'ode articolato suono pronto rispondere alle voci del Pastore; à i gridi del Cacciatore, à i lamenti della Ninfa, alle parole del Pellegrino, al Canto del Musico, & al suono del Trombetta. Et chi non sà, che questa risonante voce, è la risponsiua Echo? Figlia dell'Aria, Albergatrice de gli alti Monti, Messaggiera dell'altrui parlare, lanciatrice dell'altrui, parole, Amante, che si lamenta, aura, che garrisce, Romita, che mor-

mormora, Anima delle Pietre, Oracolo delle Selue, Cittadina dell'ombre, Coda della parola, Adulatrice vana, Madre, e Figlia di Nulla; la quale deride il Pastore, adira il Cacciatore, lusinga la Ninfa, adula il Musico, & alletta il Trombettiere. Percioche questa innamorata Ninfa, ch'indietro l'altrui voci riuolge, ch'all'altrui lamenti si lamenta, ch'all'altrui dir risponde, Altro non è, che de i detti altrui giocosa imago, che si nutrisce d'aria vana, che si ciba di strepitose voci, che se qual hora viene d'altri interrogata dà presago d'infelice morte & hora d'altri richiesta dà speranza di felice vita.

Descrittione del Pauone.

TAlhora si vede il superbo, & arrogante Pauone con passo gõfio, & orgoglioso in larghe, & spatiose rote delle sue varie, & vaghe bellezze far pompoſa mostra. Poscia, che tutto leggiadro, & bello hora l'aurata Mole delle sue lucenti, & stellate piume spiegando in vago, & vario giro, tinte tutte d'Ostro, & ricamate d'oro, altrui rassembra vn bellissimo Atlante, hora inarcando quelle verso il Sole colorite d'vn viuace azurro, fregiate d'vn lucente verde, altrui si mostra vna celeste Iride, hora nelle sue viue, & diuerse vaghezze confuse sì, ma distinte del suo cerule Collo finge il vago verde dello Smeraldo, hor forma l'accesa fiamma del Rubino, hor figura vn sereno Cielo del Zaffiro, hor varia i colori, hor confonde i lumi, per allettare l'altrui

sguar-

sguardo, & dilettar se stesso. Inalza doi in vece di purpurea Cresta sopra il superbo Capo pretioso Cimiero; porta nel grembo vn'animato Aprile di Fiori, sostenta sopra il Dorso dorata sfera, & ingemmato Ciel di Stelle. Talhora in piano stende l'occhiute pēne di mille specchi adorne, & quei suoi giri lucenti, quelle sue pupille d'oro pomposo vagheggia, & superbo contempla. Ma non si tosto riuolge il guardo alla più bassa parte di lui, che mira sì difforme il piede, che rompe la Ruota, abbassa il Cimiero, riserra l'ali, estingue l'orgoglio, muta il fasto in scorno, la superbia in viltà, l'ambitione in bassezza, & all'aria mandando dolorose strida tutto confuso, & mesto à gli altrui occhi nasconde gli occhi delle sue pompose penne

Descrittione d'Un troppo innamorato Amante.

NEl maggior silentio dell'oscura, & tenebrosa Notte, quando gli affaticati mortali, sopiti in dolce sonno, pigliano soaue riposo; all'hora innamorato Giouine, & forsennato Amante tutto fuoco il cuore, & fiamma la mente, alla sua amata Donna tenendo fisso il pensiero, lunge da lei disperato viuendo, mille varietà di torbide cure, infinite cose già passate alla memoria reuocando; tosto da sè sbandisce il venuto sonno, anzi quasi fuor di sè stesso infuriato, & insano, non ritroua riposo, nè proua quiete alcuna, priuo essendo dell'amato suo oggetto, della sua cara vita, & dolce vista. Quinci hor disperato piange, hor piangente spera, hor dispettoso s'adira, hor adirato si lacera, hor di tanti strani pensieri, in sè ritorna-

tornato si vergogna. Perciò dà legge all'insana mente, pon freno à gl'insensati sensi; mà non si tosto sono da lui le passioni regolate, che di nouo disperato, & ansioso, ritorna à bramare, più che mai ad arder d'amore per lo suo lontano oggetto, così di pena, in pena miseramente traboccando, tanto noioso dolor ne sente, tanto dolente affanno egli proua, che mancandoli l'alma, & venendoli meno il cuore, pur miracolosamente viue, & auedendosi d'essere più morto, che viuo, allhora via più s'innamora, & così morto viuendo in così amara vita; lo sdegno nondimeno da tanto mortal letargo lo desta, & lo sueglia, & in vera vita lo ritorna. Ond'egli conoscendo allhora l'infelice stato, in che si ritroua, vorrebbe non più amare, per non morir d'amore, poiche vede, ch'egli non è, nè in sè, nè in altrui, nè viuo, nè morto, trouandosi di dentro tutto fiamma, di fuo-

ri tutto ghiaccio, colmo di mille impossibili desiderij, nudo d'ogni desiata speranza, & in tal maniera arso da varie fiamme, & consumato da molti vani voleri, hor misero si strugge, hor'inconsolato se ne muore, hor disperato se ne viue, così in tanta confusione di mente, hora vuole, hora non vuole seguir l'incominciato dispiaceuol piacer d'Amore; così non sà folle, & infermo, che far si deggia, percioche la ragione molti infelici auuenimenti li fà dubbitare, & quasi vedere; onde tosto procura da sè scacciare ogni pericoloso proponimento, & mentre brama, & cerca di ciò effettuare, ecco, che l'inganneuol senso li fà vedere aperta, & immedicabil piaga, che nell'innamorato cuore grauemente porta. Così dubbioso più che mai, ciò che si deggia fare, s'amare, ò fuggir'amore: vede, che in qualunque parte si piega, sempre troua cagione di maggiormente temere,

Così

Così l'affascinato animo, l'ammaliata mente, l'idolatra Cuore da qualunque parte offeso; di continuo, hor graue, hor lieue li apporta trauaglio, & non sapendo in tanto intricato affanno, in tanta occulta guerra, nè viuer, nè morire, non proua guerra, nè conosce pace, nè gode la vita, nè meno li vien data la morte.

Descrittione de' Bagni d'Abano.

SE la mirabil Fontana d'Amone, quando l'ardente Sole sopra di noi radrizza i suoi risplendenti raggi, auanza di fredezza l'indurato ghiaccio, & quando la pallida Luna à noi chiara si dimostra eccede il fuoco di calore; Se'l religioso Fiume della Palestina il Sabbato lascia di correre, non volendo in quel giorno, nell'antica legge a Dio consacrato, che l'acque sue verso il Mare dieno il solito tributo. S'amoroso Pastore al dolce suono della siluestre Sampogna và qualche Canzone sopra l'onda Eleusina con leggiadria cantando, & quella và di punto in punto il suono, & il canto articolatamente secondando; Se nel dorato Perù Fiume sì maraviglioso s'ammira, ch'il giorno si dà tutto al corso, & alla notte, amica della quiete, si dà al riposo; Se

due

due ſtrane Fonti nella Islanda ſi ritrouano, Vna, che liquefatta Cera continuamente ſcaturiſce, & gorgoglia, & l'altra qualunque coſa, ch'entro curioſa mano tragge, in duro Saſſo ſubito cangia, & conuerte: queſte certo ſono marauiglie molto ſtrane, & virtù quaſi incredibili. Mà noi ſenza ſcorrere inhoſpite parti, & ſenza vagare incogniti paeſi habbiamo non lungi da noi Stagni mirabili, & marauiglioſi, acque ſalubri, & ſtupende; poiche ne gli Euganei Monti alle vaghe pendici del nominato Abano liquidi fuochi, ſacri bollori, fumanti Stagni, che per ſulfuree vene in gran copia ſcaturendo, in marauiglioſa viſta facendoſi vedere, giouano mirabilmente à i corpi humani: poſcia ch'à queſte ſalubri acque d'inſoliti valori, & di ſtupende virtù arrichite, languidi Pellegrini, infermi di qualunque ſorte da lontane, & ſtraniere parti arriuati, per ricuperare

in

in questi occulti incendij la perduta salute continuamente concorrono. Onde quiui si vede la Donna sterile, il pigro Gottoso, il sospettoso Sordo, il tremante Paralitico, il graue Hidropico, lo sputante Tisico, l'assetato Etico, l'inquieto scabbioso, l'infelice attratto in queste sulfuree onde attuffandosi, & in altre molte maniere adoprandole la bramata sanità ricuperare. Onde la natura con tali stranaganti effetti và acquistando indubitata fede a'suoi stupendi miracoli.

* *
*

De-

Descrittione d'Un Giouine ricco, & nobile.

RIcco, & leggiadro giouine Signore nel bel fiorito, & vago Aprile della sua felice, & giojosa vita, nodrito di pensieri dolci, & soaui cibato di speranze giouanili, & altere, sparso il biondo Crine, il vermiglio Volto, & il superbo Manto di soaui odori, & d'arabi profumi: ammanta il corpo di seriche vestimenta, adorna il Capo di colorite piume, fregia il Manto di varie diuise, arma il leggiadro fianco di dorata Spada, & superbamente ascende sopra feroce Destriero, che frange morso d'argento che morde freno d'oro, che spira fuoco da gli occhi, fumo dalle nari, ch'hor calpesta il suolo con ferrati piedi, hor nitrisce altero, nè sà arrestar il piede, nè sà fermar il passo, ma sbuffa, salta, raspa, si rota in giro, si gira in volta,

men-

mentre viene, spinto al salto, all'vrto, al giro, al corso dal suo superbo, e ricco Signore; ilquale pur di se stesso vago, allhora si compiace esser da tutti in tanta grandezza vagheggiato, stimato, ammirato, da numeroso stuolo di Caualieri seguito, da infinito numero di Serui seruito, & ossequiato; mentre tutto gioia il seno, tutto orgoglio il cuore dal suo dorato Albergo lieto, & fastoso in tal guisa in tanta maestà se n'esce fuore per venir poi in popolosa Piazza, nell'andare odiato, nel passeggiar inuidiato, nel far di sè sì superba mostra da tutti indifferentemente adulato; chi per trar re da lui gratie, chi fauori, chi oro, chi mercede, & chi il necessario cibo. Ma ecco, che in vn breue spatio di vna mala Notte assalito da Febre ardente, ò d'altro grauoso male, tinge il rubicondo Volto di pallor di morte, langue la forte mano, rende infermo, & graue il già robu-

robusto Corpo, sparisce il bello dal Viso il vago da gli occhi, anzi con quelli nella fronte oscuri, & cani, con tutte le membra deboli, & tremanti, preme il misero Signor l'odiose piume, & in quelle sepolto ferue, langue, geme, s'affligge, si lamenta con voci interrotte, con sospiri tronchi, con parole flebili, che sono à pena intese. Onde tanta maestà confusa da lui si parte, tanta grandezza mal trattata da lui suanisce, tanto orgoglio hora sprezzato da lui se ne fugge, potendo chiunque scorgere tanta sua gloria, tanta alterigia, & tanto fasto essere stato vn sogno, vn sonno, vn'ombra, vn fumo, che sparendo fece con lui sparire di questo falso bene la dipinta Scena, acciò chiunque s'ueda: che l'Huomo per grande, per ricco, per nobile, per bello, & per saggio, che sia, altro non è, che Essempio d'imbecillità, Scherno del Tempo, Giuoco della Fortuna, Trionfo del-

la

la Morte, Cibo de'Vermi, pasto della Terra, nud'ombra, & poca polue.

Descrittione della Fenice.

NEll'odorato, e lucido Oriente, doue il Cielo aprendo al Sole l'aurato Balcone, porta nella fronte il desiato Giorno; viue l'immortale Vccello, l'vnica Fenice, à cui Natura concede quanto di bello ne vagheggia il Mondo, posciache in vece di purpurea Cresta, porta purpureo Diadema, in vece di due viuaci Occhi, due risplendenti Soli, in vece di Rostro vna pretiosa gemma, in vece di vermiglio Collo vn'altero Monile; hà l'ali tempestate di gemme, la Coda fregiata di stelle, le gambe formate di squamoso argento. Et pur talhora per sempre mai viuere, si risolue questo eterno Vccello di morire. Quando carico d'anni, satio

di

di più viuere portando l'ali tremanti, il Rostro fiacco, la vista debile, il piede infermo procura nell'incendio morendo noua vita acquistare. Onde di lagrimosa Mirra, di stillante Balsamo, di colorito Nardo, di cannuta Cascia, di feconde Palme, di dolci Datteri, d'odorato Cinamomo, d'arabico Cedro, di sempre verd'Alloro, di sacro Incenso compone la sua vital Pirra, & di lei facendosi Auello, Cuna, Vrna, & Nido stà iui desioso con gli occhi fissi verso il solar raggio, attendendo, che l'acceso Rogo insieme con le sacre membra in poluere si conuerta, per così a'suoi caduchi Anni porger fine con la morte per dar principio ad vna noua vita. Et ecco, che nell'odorato, & vnico suo letto vibra cocente raggio il Sol nascente; & tosto accendendo ogni pretioso ramo à poco, à poco, l'immortal Fenice si fà Vccello mortale. Ah, ch'allhora si mira languir l'oro del-

le penne, ſmarrirſi il color delle piume, ſparire il raggio de i lumi, impallidir l'oſtro dell'ali, & alla fine abbrucciando incenerire. In tanto intorno a lei mille, & mille canori Vccelli vanno formando armonioſe eſſequie con flebile concento, con lacrimeuol Canto, con canoro pianto, raccomandandola à quel vital ſepolcro, con ardita ſperanza da quello ancora riſorto vedere sì caro pegno, così amato Vccello. La Natura in queſto mentre ſoſpira, & da con ſuoi ſoſpiri anima al fuoco, & vita alle Ceneri, poiche dà quelle ne ſorge più che mai vn viuo Vccello, anzi la Fenice iſteſſa di prima, che di già piume colorite veſte, & più che di mai di forbito Oro, di pregiate Gemme, di finiſſimo Oſtro s'adorna il capo, s'impiuma il Manto, & così trà sì ſtrauagante confine di due Vite dalle ſue incenerite ſpoglie rinaſce, & germoglia. Onde di nouo al Mondo à viuere incomin-

mincia, & lieta più che mai felice Fenice per l'arabico Cielo dispiega il volo: così nel sepolcro rende il suo fine infinito, la sua breue Morte eterna Vita, diuenendo di se medesima per sì beata, & auenturosa morte, & Padre, & Madre, & Nutrire, & Figlia, & Herede.

Descrittione delle Comete.

SE nel sereno Cielo della vagante Notte insolita Stella, infausta Cometa apparir si vede, tosto colà tutta la gente curiosa drizza il guardo, affisa gli occhi, & tutta attenta la rimira. Lo sciocco Volgo, che non sà più che tanto, in vedere così insolito splendore si rallegra, & in contemplare sì strauagante lume ne gioisce, nè da sì dilettenole, & curiosa vista sà leuarsi. Altri, ch'hanno souente sentito à dire, che si portentosi lumi Comete si chiamano, Annunciatrici di gran sciagure, & Messaggiere d'infelici auuenimenti, non sanno, se quella, ò fiera Morte, ò sanguinosa Guerra, ò spauenteuol Peste, ò miserabil Carestia al Mondo prenuntij; ond'il tutto inaspettato temono, & timorosi aspettano. Alcuno di più alto intendimento l'ingegno solleuando

intorno à si minaccioſa Face varij, e portentoſi Caſi và per longa oſſeruatione aſtrologando, & in vniuerſale beniſſimo preuede, che quando nel Cielo tal venenoſa fiamma ſi fà vedere, che nella Terra ancora la Morte ineſſorabile ſi fà ſentire. S'ella grande è comparſa, di raggi coronata, Crinita l'addimanda; & in quella legge la morte di gran Signori, & l'eſſequie di gran Prencipi. Se d'ogn'intorno crinita, ma d'vn lato diſtende lungo, piramidale, ma inarcato Striſcio, Codata la chiama, & per via di lei lagrimeuole, & miſerabil fame pronoſtica. Se d'vn canto ſolo ſpiccar la vede diritto, lungo, piramidale raggio, Barbata l'appella, & allhora prenuntia ſanguinoſa guerra. Se d'vna parte ſcocca lungo, ma egual Striſcio, Trauata la dice, & allhora indouina diſſolation di Città, & mutatione di Stati. Se la vede ſtriſciare al lungo bipartito raggio, Biforcata la no-

mina, & allhora annuncia horribile terremoto, & spauentosa peste. Se comparir la vede nel lucido Oriente, all'hora presagisce, che il marauiglioso Caso debba in breue spatio di tempo succedere. Se nell'Occaso più tardo si fà sentire. S'infiammata, & sanguinosa la rimira, dice, ch'è Messaggiera di Regio spettacolo. Se pallida, & liuida, Annunciatrice di contaggioso Portento. Se ferrea, & rugginosa, Forriera di guerriero Prodigio. Se verso il Borea il suo strisciò scorre, dice, che fà pianger la Germania. Se verso l'ostro piega il suo raggio, che fà guerreggiar l'Africa, s'in ver l'Orto drizza il guardo, che fà languir l'Asia. Se in ver l'Occaso la sua Coda rimira, che tutto il Mondo fà turbare, & sossopra riuolgere.

Descrittione di Mare tranquillo, & turbato.

PArte nello spuntar della vaga Aurora da lontano, & straniero Porto esperto, & sagace Nocchiero, & col suo fragil Legno, graue per molto oro, carico di pretiose merci, per venire al patrio lido và arando l'ondoso suolo, & con aura fauoreuole, che fà sicuro il nauigar senz'arte, & con fiati soaui, & mattutini, che gonfiano le stesse Vele, senza mai adoprar mano, suonar fischio, batter remo, mouer timone, veloce se ne corre, anzi rapidissimo se ne vola per l'alto Mare con molto giubilo, & contento. Quando vede vscire dall'ampio Oceano il Sole pallido in Volto, il Cielo di sanguigne nebbie adombrato, Orione scolorito. Arturo infesto, la Luna nell'Occidente tutta accesa; manca schiera di pellegrine Grù

con tardo moto volare; destra Truppa di neri Corui con fioche voci gracchiare ; paludose Foliche nelle bocche de' fiumi ritirate, stridendo, spenacchiarsi l'ali , i curui Delfini hor quà, hor là per l'ondose vie giostrando, farsi spesso vedere. Onde l'aueduto Nocchiero , se ben pallido in vista mira col cuor dubbioso, & tremante tanti minaccieuoli presaggi di crudel Fottuna, tanti prodigiosi segni di fiera Tempesta ; fà nondimeno animo à se stesso, & và con felice vento tuttauia il suo incominciato viaggio continuando. Ma quando il Sole verso l'Occaso abbassa il Carro d'Oro; allhora incominciano à turbarsi l'onde , à fremere i liti, à rimbombar l'aria, ad oscurarsi il Cielo. Et ecco in campo Eolo , che stride, Borea che fischia, Africo, che rugge, Coro, che sibilla, Euro, che soffia, & trà di loro facendo fortunosa guerra, gonfiano in tal maniera lo strepitoso

Mare

Mare, che cozzando con gli ſcogli, fà ſouerchiar le Ripe, riſuonar le Valli, muggire gli Antri, aprir gli Abbiſſi, tuonar l'onde, & vrtandoſi l'vna con l'altra bagnar le nebbie, & ſpumeggiare il Cielo. Onde lo ſmarrito Nocchiero, perduto d'animo, non sà più cõmandare, i ſuoi Nauiganti ſpauentati il cuore, non ſanno più obedire; Percioche i gridi della gente, gli ſtridi delle Corde, il fremito del Mare, il rumor dei Venti, il grondar della pioggia, il fracaſſar del gelo, il rimbombar dei tuoni, il lampeggiar de' folgori toglie il vedere, l'vdire, il commandare, l'obedire à i miſeri, e traugliati Nauiganti. Et in vn iſteſſo tempo ſi veggono, anzi più toſto ſi ſentono romperſi gli Albori, frangerſi la Prora, fraccaſſarſi la poppe, ſpezzarſi i Remi, ſquarciarſi le Vele, rapirſi l'Ancore ſcauezzarſi le Sarte, romperſi il Timone, & conquaſſarſi tutta la Naue da sì horri-

bile, & spauentosa fortuna. Et in sì fiero Turbine, in sì strauagante Procella gli afflitti, & paurosi Marinari hora si veggono dalle montuose onde trà gli spessi lampi insin'al Cielo portati, hor dalle stesse onde precipitosamente sino all'Inferno di piombo abbassati, hor tutti coperti d'acqua viui in ondoso sepolcro si ritrouano; hor discoperti da quelle morti fuor di sepolcro si risentono. Di modo ch'in tanta confusione non conoscendo, se viui, ò morti sieno, ogn'vn di loro piange, sospira, & gemme. Et non sapendo, che più fare per scampo di sua vita, per vltimo rifugio, in vna speranza disperati, danno all'onde le Casse piene di pregiate merci, gettano al Mare i Coli d'argento, & d'oro, per prouare, se così potessero placitar l'onde, & placar gl'arrabbiati venti. Ma l'irato Oceano più che mai sdegnoso combatte da tutte le parti l'agitata Naue, e i fieri venti più

che

che mai cruccioſi mandano in vento le loro ſperanze. La onde qual ſi voglia di loro tutto meſto, & trauagliato con la crudel morte auanti gli occhi piange chi l'abbandonato Padre, chi i perduti Amici, chi i laſciati Fratelli, chi i derelitti figliuoli, chi l'amata Conforte. Chi fà voto d'andare in lungo pellegrinaggio, chi di viſitare qualche diuoto, & miracoloſo Simolacro, chi qualche ſuo Patrio ſanto, chi qualche ſuo particolar Protettore, & mentre chiaſche dun di loro ſtanno pronti per riceuere la vicina morte; ecco, che doppo sì miſerabil giorni, & più miſerande Notti, ſorger ſi vede dal lucido Oriente, il nouello, & chiaro Sole, ilquale con dolce pietà mira la mal trattata Naue. Ond'egli con la ſua virtù và raſſerenando l'aria, racchettando i venti, & placitando l'Onde. Di maniera che i già diſperati Naniganti à sì felice annuncio ripigliano animo; piglia-

no il fiato, si fanno coraggiosi, & sì gran speranza di campar la vita entro di loro concepiscono, che più non stimano il perduto oro, nè più si ricordano delle gettati merci; mà vedendo, ch'l montuoso Mare si và facendo piano, diuien traquillo, & discrepato, con salutari gridi, con diuote voci ringratiano il Cielo, tanto più, che s'accorgono non lungi ritrouarsi dal bramato porto, & da' paterni Tetti. Onde al meglio che possono in quello ricoutati, vanno asciugando le bagnate spoglie, van ripigliando il mancante fiato, ristorano il lasso corpo, & l'afflitto animo, mentre a' curiosi Marinari, & Patriotti, che là concorrono, vanno raccontando di mano in mano co' pallidi Volti, & col palpitante cuore la crudele hauuta fortuna, il passato mortal pericolo, & lo spauentoso caso.

Descrittione della Vita Solitaria.

BEn tre, & quattro volte veramente beato Colui si può chiamare, che in bene agiata Magione, in delitiosa Solitudine posta, & situata, spende l'hore de' suoi giorni, & consuma il corso della sua vita. Posciach'iui solitario viuendo, viue similmente lontano da i tradimenti de gl'iniqui, da' tumulti del Volgo, dall'inuidia de' suoi pari, dall'odio de' suoi minori, dalle risse de' contentiosi, da i rumori della Plebe, dall'insidie delle Meretrici, da i Spettacoli de' Carnefici, dalle maledicenze de' Cortegiani, dalle Arpie del Foro, & dal sospetto de' potenti seco vera pace godendo, & vera vita menando. Quiui sete d'oro non lo trauaglia, tristezza dell'altrui bene non lo molesta, molestia de' suoi vicini non l'auelena, lusin-

ghe

ghe d'adulatori non l'ingannano, promesse de' Signori non lo gonfiano, speranze de gli amici non lo tiraneggiano. Quiui non teme, che l'adirato Borea l'errante Legno suo in duro Scoglio spezzi, & fracassi, nè che l'oro sepolto in ben ferrati Scrigni d'auara mano li venga inuolato. Ma in sì soaue vita, in sì beata solitudine viuendo, hora frà dolci Poggi, hora frà verdi Piagge, & hora alla dolc'ombra di ben fronzuta pianta insieme con Amore, accompagnato dalle Gratie consuma i Giorni, & inganna il Tempo. Quiui l'Vccello crestato col suo prefisso canto li prescriue l'hora al riposo, & similmente il tempo di lasciar l'otiose piume: ond'egli da tale Orologio suegliato, abbandonando la vil quete nella vaga aurora, vede senza impedimento d'altri Palagi, nè d'altre Rocche il Cielo più sereno, l'aria più ridente, & con vermiglio, & rubicondo Volto in vn bel

bel giro d'Oro la nouell'Alba comparire, & quiui ode allo ſpirar d'aura dolce, & mattutina il vago Roſſignuolo, c'hor con voce graue, hor ſottile, hora intera, hor tronca, hor turgida, hor ſonora, hor gorgheggiante, come ſe più Cetre nel ſuo petto foſſero, dolcemente cantando lagnarſi; vede il vago Cardelino con l'ali d'Oro, & col roſtro d'auorio in sù la dolce Ripa d'vn tremolo, & traſparente Ruſcelletto volare, & iui laſciuetto liſciarſi le piume, & lauarſi le penne: Vagheggia l'amoroſe Colombe, ch'al naſcere del nouo Sole dolcemente gemono, laſciuamente bacianſi, & in quei vezzoſi, & innamorati baci fan col loro Collo, & pompoſo petto ſuperba moſtra di mille varietà di colori: mira l'Orgoglioſo Pauone ergere il ſuperbo Capo, & girar l'occhiute piume, & in quelle moſtrare vna fiorita Primauera di Giacinthi, di Narciſi, & di Viole. Oſ-

ſerua

ſerua l'ingeghoſe Api, che, vſcite dal loro ſciame, vanno col tremolante piede errando per li fioriti Poggi, libando di fiore, in fiore rugiadoſa manna, quella cangiando poi in dura cera, & in delicato miele, intorno al picciol vſcio del loro caro Albergo dolcemente bombolando. Quiui egli non hà biſogno d'vn ſonnifero liquore, che l'inuiti al dolce ſonno; poiche nell'hora eſtiua ponendoſi à ſedere sù la freſca, & molle herbetta, che và fregiando di mille varietà di fiori vna ben verde Piaggia, dal leggiadro Canto de i pinti Vccelleti, dal ſoaue grido de' cantanti Grilli, dall'indefeſſo ſtridore dell'aride Cicale, & dal dolce ſuono d'vno corrente Riuolo allettato, piglia ſoaue ſono, & gode delitioſo ripoſo. Quiui in vece di ſentir guerriera Tromba, che lo guidi à periglioſa Guerra, ode ſoaue Sampogna, che lo diſfida à gli amoroſi balli. Quiui in vece di formidabili

midabil Tamburo, che l'incamini dal Letto alla Tomba, ascolta di perle liquefatte vn cristallino Rio, che spezza il corso frà miniate pietre, formando hor suon di Cetra, hor canto d'Vccello, che gli leua dal cuore qual si voglia trauaglioso affanno. Quiui in cambio di prouare vn'aria greue trà le fetenti mura di popolata Città de, gode ogn'hora vn'aura salubre, & serenea, che li rinouella l'appetito, & la sanità li conserua. Quiui in vece d'ingannare l'amico con l'adulationi, inuolar l'altrui hauere con false pretẽsioni, & fraponer risse, & sospetti trà chi di lui si fida, tende industriosi lacci alle timide Fere, Vischio à vaghi Vccelli, & Hami à i nuotanti pesci. Quiui in somma, hor com'à Astrologo curioso contempla i varij influssi dell'erranti Stelle, hor come Filosofo marauiglioso vagheggia, che quello, che fù prima fiore, hor'è diuenuto frutto, hor come Poeta dolce,

dolcemente canta i soaui diletti di sì felice vita, hor com'Agricoltore di mano propria gl'inestati frutti và con gran diletto dal suo ramo spiccando, hor il Fico, che pieno di dolcezza manda fuori lacrime di delicato mele, hor la matura vua, ch'appunto rassembra dolce rubino, & liquefatta gemma. Ond'in cotal maniera al grande Iddio, & à sè stesso seruendo, pago, lieto, & contento sicuro se ne mena i suoi felici giorni. Che perciò l'inesforabil Parca più tarda alla sua solitaria

Stanza arriua, & peruiene, per troncar il filo più tardi, che puote, al corso di sì felice vita.

Cartello fatto ad instanza di Dama Straniera.

A Fiammilda Principessa d'Acedone.

Gracilena Regina di Primauera.

Già il vago Rettor del Lume col suo regolato errore hà dato compimento al suo celeste giro, da chiò son diuenuta, ò Principessa Fiammilda; delle vostre belle Contrade, ancor non sò, se auenturosa, ò sfortunata Habitatrice, & in tutto questo spatio di tempo non hò mai sentito d'altra Dama, che da Voi darsi glorioso vanto di ferire ogni cuore con vn'innamorato sguardo, d'infiammare ogn'alma con vn soaue riso, di trapassare ogni seno con vn dolce parlare, & di farui schiauo, non che vassallo, qualunque

que rubello d'amore. Ond'io, che fino à quì sono stata, & sono Strale di mille cuori, fuoco di mill'alme, vita di mille vite, Dea di mille Amanti, degni dell'amor mio; non posso far dimeno ripiena d'vna mia solita generosa emulatione, auida di gloria, che non vi faccia intendere, com'io vi sfido à singolar Battaglia: non Guerriera di Marte, mà Campiona d'Amore: non in largo Campo sù feroce Destriero con gli Sproni al fianco, mà inchiuso Aringo sopra il valor nostro con Amore inseno. Non armata di ferro con la Lancia in mano, ma fregiata di bello con la face à gli occhi. Non à correr la lizza contro Armato amato, mà à guidar la Danza con Amante nemico. Non à dar morte con filato Brando ma à donar vita con soaue sguardo. Non al formidabil rimbombo di bellicose Trombe, ma al dolce suono di musici Stromenti. Non per acquistar, combattendo,

tendo, Sproni dorati, ò adorato argento, ma per soggettar, carolando, alme idolatre, & innamorati cuori. Non giudicate da' Giudici seueri, mà dalle vostre Dame, & Caualieri. Che, benche Pelegrinaio sia, tanto però confido nel loro peregrino ingegno, che la sentenza verrà in mio fauore. Curiosa vi attendo adunque il primo Giorno di Febraro nella mia regia Sala. Che se non sarò diuersa allhora da quello, che son sempre stata; viuo sicura, che Voi stessa confesserete vano esser stato il vostro vanto, humore il vostro amore, & priua di fama la vostra fama, se non corrisponderà d'auantaggio al vostro volere il vostro valore all'ardire il vostro ardore, & alle voci i vostri vezzi. Quì fornisco di dire, & là v'aspetto à fare certa, che ancor Voi diuerrete Trofeo delle mie amorose Battaglie, & Trionfo delle mie glorioſe Vittorie.

Dalla mia solinga Habitatione, Il Giorno di questa amorosa Deliberatione. Il Mese del vostro temerario ardimento. L'Anno della vostra auenturosa perdita.

Quell'Io, che tolgo di mano i Folgori à Gioue, le Saette ad Apollo, & la Spada à Marte, fui presente à quanto di sopra la mia gratiosa Gracilena professa di mantenere.

Risposta.

A Gracilena Regina di Primauera.

Fiammilda Principessa d'Acedone.

SE Voi non foste, Regina Gracilena, dominata da quel difforme difetto dell'Inuidia, Peste de' cuori, Veleno dell'alme, Fumo, ch'affoga, & Strega, ch'ammalia; haurei più con veraci fatti, che con loquaci detti risposto, & accettato la vostra amorosa Disfida; mà conoscendo benissimo, come Voi più tosto inuidiosa, che virtuosa, mi prouocate all'ire, & m'inuitate ad amoroso Duello, m'astengo con voi d'altro fare, solo vi voglio dire, che douereste horamai esser fatta accorta, che più atta sete à trattar la Conocchia, e'l Fuso, ch'à trattar d'armi, & d'amori; più ad esser Spettatrice, che Ferritrice de' Cuori, più tosto Oracolo d'amore, che

Dea

Dea di mille Amanti. Altro ci vuole, Gracilena mia, per far innamorar'vn cuore, che comparer al Tempio ad ipocritare per esser idolatrata: altro bisogna per allacciare vn'alma, che tener Cagnolini in grembo, per esser stimata: altre amorose Reti per pigliare i cuori, che manti reali, e serici velami: altro per acquistar l'altrui gratia, che correr sieuole destriero, facendo della Marsisa, à rischio di fiaccarsi il Collo, ò pigliar qualche graue sconciatura. Non v'accorgete horamai, Regina di Primauera, che sete senza Fiori, che sparito è il vostro bello, & andato il vostro buono? Che le vostre Cauallerie son stimate da tutti sciocchezze, le vostre gētilezze scempiezze, le vostre pretensioni audacie, le vostre virtudi inganni, i vostri voti scherni, i vostri miracoli incantesmi? Però cordialmente vi auiso, che stiate in sù l'auiso, & che ve n'andiate più considerata ne'

vostri

voſtri amoroſi intereſſi nella voſtra regia Sala più toſto Scena di Melpomene, che Teatro d'Amore, & che non vogliate con aperto pericolo entrar nell'Arringo del Senſo ſopra lo sfrenato Cauallo del voſtro ingannato appetito, che vi potria portare, & traſportare in mille ſtrauaganti diſordini. Haurei molto altro che dirui, che non poſſo, nè ardiſco di dirui, accettate il parer, che vi porgo, con quell'animo, che ve l'offeriſco, che ritrouerete ſicuramente eſſere da me di gran lunga più amata, che non ſete da coloro, che voi bramate per le voſtre andate bellezze, che v'amino. Data dal mio amoroſo Palagio. Il dì del voſtro precipitoſo penſiero. Il Meſe del voſtro improprio rimedio. L'anno delle voſtre diſauenture.

lo *Enfroſina, Dea dell' Allegrezza* } *àquanto di ſopra fummo preſenti.*
lo *Aglagia, Dea della Maeſtà, &*
lo *Talia Dea della Piaceuolezza.*

Descrittione dell'Ingegno dell'Homo.

QVal cor sì saggio, qual mente sì sublime non stupirà, non si merauiglierà de gli effetti merauigliosi, & dell'opre singolari dell'alto ingegno dell'Huomo attentamente considerando? Poscia che, se questi specula, contempla, opera, effettua, agguaglia ogni creatura, vince l'Arte, & supera la Natura istessa: beniſſimo egli speculando del suo Facitore l'immensità, del suo Signore la grandezza, del suo gran Rè l'onnipotenza, del suo gran Dio la prouidenza con l'ingegno, comprende, & concepe. De i Cieli iregolati errori, i diuersi moti, le varie grandezze, le lunge distanze, altamente argomenta: Delle Stelle, e de' Pianeti i varij Destini, le strauaganti influenze, l'infinito numero, i siti diuersi,

si, i loro vaganti Orienti, & Occidenti facilmente conosce. Dell'aria le molte alterationi, delle Piogge le grandi inondationi, della Grandine le dure formationi, de i lampi la cagione de' tuoni, il romore de i folgori le cause, delle Comete le generationi come si formino altamente comprende; della Terra, d'ogni Pietra, d'ogni Pianta, d'ogni Herba ogni virtù, & proprietà col suo ingegno discopre. Che non ardisce, che non tenga l'ingegno dell'Huomo? Non fù da lui per honorar gli Dei inuentati gli Altari, & ritrouati i sacrificij? Non fù da lui per far diuenir gli Huomini Dotti formate le lettere? per ordinare il corso del tempo? non diuise egli i secoli in Anni, gli Anni in Mesi, & i Mesi in Giorni? Per illuminar l'oscura Notte non ritrouò i lumi? per conoscere la natura delle stelle, & de' Cieli l'Astrologia? per necessarijssimo beneficio dell'Huomo le biade il macinare, & far il pa-

ne? per mantener l'Huomo lungo tempo in vita la Medicina? per alleuiarllo da' trauagli la Comedia? per farlo diuenir ſaggio, & prudente, la Hiſtoria? Più: l'ingegno dell'huomo per imparadiſare i cuori rit rouò la Muſica, per ſolleuar le menti oppreſſe il vario ſuono de gli ſtromenti, per inanimire i ſoldati la Tromba, per rincorarli alla Battaglia il Tamburo, per eſſercitar il corpo, & aſſuefarlo à gli agguati la Caccia, per atrerire, & atterare il Nemico l'Artiglieria, per immortalar gli Huomini la Stampa, per fuggir l'Otio nell'Otio il Giuoco de gli Scacchi, per ſchernir la Morte con la morte la Teriaca, per infiammare i cuori ad ogni difficile impreſa l'Oro, & l'Argento, per farci conoſcere gli altrui coſtumi, & per vnir i non vniti popoli la Nauigatione; per non ſmarrir nauigando il Viaggio l'oſſeruation delle ſtelle, & per conoſcer il vollo delle Naui, & per ſchiffar le ſirti, & euitar gli ſcogli

la Pietra Calamita, la carta del Nauigare: per donar libertà à gli huomini grandi il trauestirsi in Maschera, per riddurre i popoli à viuer insieme le Città, & per conseruar quelli frà di loro eguagli le leggi. Che non hà inuentato l'ingegno dell'Huomo, qual'opra di Natura per singolare, & perfetta, che sia, essi, ò si è mai veduta, che dall'humano ingegno stata ancor nõ sia con l'arte, ò del Pennello, ò del Martelio così al viuo imitata, scolpita, ò pennellegiata, che non habbia reso il senso deluso, e l'occhio abbacinato de' Riguardatori, e de' contemplatori? Non fù Caualla di Bronzo da sì alto ingegno così bẽ formata, che da' foco si Destrieri lù più volte lasciuamente assalita? Non fù Grappo di Vua d'ingegnoso Pennello così ben finto, che gli Vccelli correuano per beccarlo? Non fu Gionane bella da valorosa mano sì ingegnosamente scolpita, che fèce diuenir più d'vn cuore Idolatra? Non fi-

gurò ingegnoso Pittore la Dea Venere, così viua, e spirante che haueua più Amanti dipinta, che vera; Ma quello, che trascende ogni grandezza, che vince l'Arte, & la Natura istessa, è, che non contento l'ingegno dell'Huomo d'imitare con l'Arte la Natura; ardisce ancora di dar moto à vn corpo morto. Fede ne fà il Tarentino Archita, che di legno formata vaga Colomba, fece à quella marauigliosamente verso il Cielo drizzare il volo. Et ingegnoso Tedesco artificiosa Aquila così ben formò, & costruisse, che dal pugno di lui quella partendo, volando andò ad incontrare glorioso Imperatore, & alla Regia Sede di lui con gran stupore de' Riguardanti l'accompagnò, & l'Ingegno dello stesso picciola Mosca sì bene architettò, che con molta marauiglia d'alcuni suoi Conuitati q̃lla più volte fece d'intorno à loro volare, e nel pugno di lui fece poscia finir il suo artificioso volo. Che non

può,

può, che non può l'ingegno dell'huomo? Qual profonda queſtione non riſolue? qual ſofiſtico argomento non conoſce, & non diſcoglie? qual ſcienza sì oſcura non intende; qual dottrina sì alta non capiſſe? qual coſa imaginata non comprende? Non è coſa sì diuiſa, che dall'Humano ingegno non ſia vnita, nè sì difficile, che non ſia facilitata, nè sì trauaglioſa, che non tranquilli, nè sì confuſa, che non ordini, nè sì crudele, che non impietoſiſca, nè sì lontana, che non antiueda, nè sì odioſa, che non renda amoroſa, nè sì noioſa, che non raddolcifica. Perciò Dedalo col ſuo ingegno, volando, fuggì da Creta col Figliuolo. Archimede con l'ingegno d'vn Prabolico Specchio le nemiche Naui abbruciando, liberò la Patria dall'aſſedio. Filomena con l'ingegno d'vn Ricamo vendicò la perduta virginita. Io con l'ingegno in terra ſcriuendo, ritornò nell'humana, Forma. Vlliſſe con lingegno ſuperò i Troiani,

ni, & ricuperò la rapità Helena. L'ingegno d'Ariana liberò. Teseo dal laberinto. L'ingegno di Diomede riconobbe il trauestito Achille, & per concludere l'Ingegno di GIORGIO GRATIANI queste sue varie Compositioni, quali elleno si sieno, al meglio ch'hà saputo con l'aiuto di chi il tutto puote hà ridotto, & con lo stesso ingegno spera d'alcune altre di maggior rileuo, & consideratione à buon fine ridurre col fauore di quel Dio, ch'è à tutti è Gioue.

* *
*

Il fine del primo Ritratto Delle Descritioni del Sig. Giorgio Gratiani da Ceneda.